DCCCLXXIV SEDUTA

VENERDÌ 17 OTTOBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 36125

Disegni di legge:

(Trasmissione) 36125

(Approvazione da parte di Commissione permanente) 36154

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

De Luca 36126
Bolognesi 36132
Bruna 36139
Samek Lodovici 36142
Oggiano 36145

Interrogazione (Annunzio) 36154

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Ferrabino per giorni 1, Ricci per giorni 5 e Sacco per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (2433-*bis*);

« Elevazione della misura del premio stabilito dall'articolo 1 del regio decreto 6 maggio 1935, n. 861 » (2388-B). (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Collocamento fuori quadro degli ufficiali che rivestano le cariche di Ministro, di Sottosegretario di Stato o di capo Gabinetto » (2620).

Comunico inoltre che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliario e di riserva del trattamento di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, convertito nella legge 17 maggio 1938, n. 886 » (2617);

« Modifica all'articolo 3 della legge 4 maggio 1951, n. 512, relativa alla proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (2618);

« Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535 » (2619).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore De Luca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, mentre rinnova il suo plauso alla direttiva ministeriale che portò alla presentazione ed approvazione in Parlamento della legge a favore dei territori montani, legge che considera come una introduzione a quella continuità di interventi, ininterrotta e progrediente, che consenta di attuare i propositi già concretati e quelli che andranno a mano a mano concretandosi,

ritiene che le speranze che su di essa si pongono e l'attesa che ne è germogliata tra le popolazioni montanare di ogni parte d'Italia, non debbano essere deluse e neppure ritardate dalla insufficienza dei quadri tecnici ed amministrativi, operanti per la sua applicazione al centro ed alla periferia;

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste nonchè — naturalmente e necessariamente — quello del Tesoro, che il Ministro dell'agricoltura solleciterà all'uopo, a studiare al più presto il modo e a provvedere i mezzi perchè funzionari, impiegati ed agenti di questo settore dell'amministrazione possano, per qualità e per numero, adeguarsi rapidamente ai nuovi compiti che la legge determina e lascia presumere ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca ha facoltà di parlare.

* DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, inizierò il mio modesto discorso anche se l'uditorio è molto scarso. Ho desiderato prendere la parola su questo bilancio, che — oserei dire — è forse il più importante, per dire poche cose, come del resto è mia abitudine. D'altro canto, non si potrebbe pretendere di portare l'esame su tutta la materia, che è così complessa e varia; tanto che sento di dover tributare una lode all'amico Tartufoli per la rapidità bersaglieresca con cui ha affrontato la stesura della relazione, nonchè per la dinamicità della relazione stessa, che è un vero e proprio fuoco d'artificio scoppiettante da tutte le parti. Detto questo, limiterò il mio intervento a poche questioni, che mi sembrano però di una certa rilevanza.

Uno dei nemici subdoli che operano continuamente e forse progressivamente nell'ambiente agricolo è l'urbanesimo; fenomeno che, se dovesse allargarsi ulteriormente, frustrerebbe gran parte delle riforme che noi abbiamo affrontato, nonchè delle direttive del Ministro in ordine alla valorizzazione dei territori montani. La preoccupazione non deriva dal fenomeno in se stesso, perchè il fenomeno si può dire vecchio quanto il mondo, ma dallo stato d'animo che si è creato fra le popolazioni agricole; sono infatti gli stati d'animo che preparano i fenomeni del domani, e in campagna la gioventù di oggi non desidera restare. Vi debbono essere certamente delle ragioni, che noi cercheremo di indagare per vedere se è possibile studiare insieme i rimedi che si possono approntare al fine di fronteggiare questo stato d'animo, che domani potrebbe diventare allarmante. Si sa, la città soddisfa maggiormente l'aspirazione naturale degli uomini, che sono animali sociali; la città

dà soddisfazioni maggiori, maggiori agi, maggiori comodità, maggiori divertimenti; il fascino della città — specialmente nei semplici, come in genere sono i coloni — non può essere neppure lontanamente contrastato da virgiliane memorie o da poesia in ritardo, tanto più in una società, come la nostra, in cui il fattore economico sta diventando ogni giorno maggiormente prevalente. Bisogna che noi studiamo il fenomeno specialmente sotto questo profilo, perchè — diciamolo francamente — mentre la vita del contadino è dura perchè la terra è dura e dissodarla vuol dire sudare fatica, le remunerazioni che il contadino trae dalla terra non sono adeguate a quelle di chi entra nella città, nel gorgo delle industrie, nel giro di una civiltà più raffinata.

Sembra strano sentire parlare oggi di urbanesimo quando è di ieri la manifestazione clamorosa della fame di terre; ma non si può disconoscere che questa fame di terre si è andata attenuando a mano a mano, che la città ha ripreso la sua funzionalità integrale. E ciò si spiega come fenomeno comune a tutti i dopoguerra. Perchè? Ma perchè è la campagna che, quando sopraggiunge la guerra, che turba tutto l'aggregato sociale, soddisfa le esigenze fondamentali dell'individuo. I contingentamenti, le provvidenze che le autorità governative debbono prendere per fronteggiare le predette esigenze portano inevitabilmente ad un aumento dei prezzi dei generi provenienti dalla campagna; non solo, ma, in virtù e in funzione delle limitazioni di legge, i prezzi del mercato nero, che è un fenomeno patologico quanto volete, ma che si verifica sempre in queste circostanze, diventano talmente elevati che la speculazione e l'ingordigia trovano ampia soddisfazione appunto nel mercato illecito di quei determinati beni che sono indispensabili per vivere. Quando questo periodo esasperato cessa, quando la città, che ha visto evadere, per le ragioni che ho detto e per ragioni di sicurezza, parte della popolazione verso la campagna, riorganizza se stessa, essa riassume quel fascino particolare che aveva prima e che ha perduto per i fatti di guerra, e le popolazioni, sempre legittimamente desiderose di migliorare le proprie condizioni, incominciano a risentire il richiamo di sirena della città organizzata. A questo si aggiunga che la remunerazione media del lavoro nei campi è inferiore alla remunerazione media del lavoro nelle officine. Questi i fatti e le ragioni, che, a mio avviso, determinano il fenomeno dell'urbanesimo.

Questo problema interessa l'agricoltura particolarmente nel momento presente, in cui la riforma agraria in corso ha bisogno, perchè possa operare effettivamente, perchè possa dare quella tranquillità e quella pace alla nostra campagna che è nei voti e nei desideri di chi la riforma ha voluto e caldeggiato, che si crei nel colono, nel contadino, nel coltivatore, nel nuovo piccolo proprietario una coscienza della terra, in modo che il contadino, non come un recluso od un punito dalla società, ma come un elemento vivo, operante e senz'altro benemerito, senta la nuova condizione di proprietario, in modo che la nuova disciplina giuridica della terra possa effettivamente rappresentare un mezzo di elevazione dei singoli e di miglioramento sociale.

Occorre creare le condizioni di ambiente che soddisfino le esigenze cui ho accennato. Affinchè la terra possa essere coltivata e custodita come l'economia esige, è necessario che il contadino risieda sulla terra. Occorrono quindi case coloniche. Come debbono essere? Io non sono di quelli che vogliono le mattonelle nelle stalle e l'acqua corrente nei letamai: no, la campagna ha le sue esigenze e necessità. Sono però di quelli che si ribellano quando trovano uomini, figli di Dio, i quali sono costretti a vivere in topaie dove non entra il sole e dove la miseria turpe li riduce a bestie. Quindi case coloniche non di lusso, onorevole Ministro, perchè l'ottimo è nemico del bene, ma salubri. Questa è una esigenza della civiltà moderna e, prima ancora, è un'esigenza di giustizia, che si concreta in quel sentimento di carità cristiana che dovrebbe illuminare tutti i nostri atti.

CONTI. Retorica!

DE LUCA. Non è retorica, onorevole Conti, perchè tutti sentiamo questo disagio spirituale di certe situazioni che si vanno maturando e delle quali potrei io stesso essere ritenuto un po' responsabile; e il mio è un atto di accusa, perchè purtroppo non ho la coscienza precisa di aver fatto tutto quello che potevo; cerco di farlo ora e spero di poterlo fare man mano

che sento lo stimolo, sia esso anche retorico, non importa. (*Approvazioni dal centro*).

CONTI. Viva la retorica!

DE LUCA. Del resto, senatore Conti, la retorica è una forma letteraria di espressione, che non è cattiva in sè; perciò la uso, tanto più che in certi momenti un pizzico di retorica è come il sale che condisce la pietanza. (*Approvazioni e commenti*).

Dunque, case moderne anche in campagna: non si può concepire una casa senza acqua potabile, senza luce. So che si sta facendo molto in questo campo e do atto al Ministro che è nel suo proposito di arrivare presto e bene alla soluzione di questi problemi, umani e sociali. Coraggio, onorevole Ministro: avete capacità, volontà, ardimento ed autorità, di questa molti vi fanno una colpa, perchè sapete adoperarla a tempo e a modo, anche in eccesso, ma qualche volta l'autorità in eccesso è un bene anche in democrazia: costituisce un pericolo, in quanto è facile superare i limiti, ma non è da scartare *a priori*, perchè dove le chiacchiere non concludono, occorre che si arrivi ad imporre una decisione con i fatti.

Naturalmente, l'assistenza dello Stato in questa attività è necessarissima, perchè non è possibile distribuire in campagna una rete di acquedotti, enormemente costosi, se non con il contributo dello Stato; altrettanto si dica per la distribuzione dell'energia elettrica. Ci sono molte case coloniche che distano chilometri e chilometri dai centri abitati e gli impianti per provvederle di energia elettrica sarebbero piuttosto costosi: l'avidità dei produttori di energia elettrica è proverbiale, come ben sa l'amico senatore Tartufoli, per il quale tale questione è un po' il chiodo fisso. È una realtà che, dove arrivano i produttori in energia elettrica, si instaura un regime di monopolio che, se non è tale di diritto, lo è di fatto. Quando questi produttori si impossessano delle linee già costruite, compiono una vera e propria sopraffazione dell'ordine giuridico e morale, contro cui dovremmo protestare tutti noi, liberi cittadini. (*Interruzione del senatore Ristori*). Ad ogni modo, io accenno al problema: *provideant consules*.

Per quanto riguarda le strade, debbo rilevare che vi sono zone, come ad esempio nel mio Viterbese, in cui manca nella popolazione la coscienza della strada. Ancora si portano le uve pregiate a dorso di mulo e nessuno si decide a fare una strada. Naturalmente non voglio generalizzare, ma desidero richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che in molti casi la viabilità lascia a desiderare. Con la casa comoda, con la luce e con l'acqua abbiamo molto, ma dobbiamo avere anche facilità di comunicazioni, in modo che sia consentito agli abitanti della campagna di affluire in centri dove poter soddisfare le esigenze sociali cui ho accennato prima. (Intendo naturalmente parlare di centri agricoli). Con un buon sistema stradale dovrebbe essere reso possibile accedere in paesi che abbiano la chiesa (non vi scandalizzerete se la nomino per prima), il Comune, le poste e i telegrafi, il telefono, il cinematografo e qualche negozio, in modo che si possano soddisfare le primordiali esigenze di questa gente, che desidera partecipare a quella vita associata che è nell'animo di ciascuno di noi. Oggi il contadino si sente disperso e umiliato e ciò è uno stimolo a fargli abbandonare la campagna e ad andare verso la città.

Ma v'è anche un altro aspetto del problema. Noi sappiamo che l'impresa è l'organizzazione del capitale e del lavoro. Questa definizione si riferisce anche all'impresa agraria; bisogna quindi che esaminiamo tale impresa sotto questo punto di vista. Il capitale e il lavoro vanno verso i redditi maggiori e migliori. Non sto a dettagliarvi i conti, ma credo di non essere lontano dal vero se vi dico che in un terreno-tipo della nostra collina marchigiana ogni unità lavorativa non percepisce più di sette-otto mila lire al mese, per cui è naturale che il contadino tenda ad emigrare nelle città. (*Interruzione del senatore Ristori*).

Se il fenomeno dell'urbanesimo fosse provocato soltanto da quelli che non trovano occupazione in campagna e se la città avesse una maggiore capacità di assorbimento, il fenomeno stesso forse potrebbe essere anche un bene perchè potrebbe servire a decongestionare la campagna; ma avviene che dalla campagna vanno via persino i figli delle famiglie benestanti, perfino i mezzadri pingui, avviene che vengono abbandonate anche quelle zone in cui la mano d'opera non è nemmeno sufficiente. Questo fenomeno bisogna assolutamente

fronteggiare, se non vogliamo correre il rischio che alla povertà relativa di produzione che ancora abbiamo nell'agricoltura nazionale si aggiunga questo grave disastro, che porterebbe al fallimento una delle fondamentali attività della Nazione.

Detto questo, passo ad affrontare la questione dei prezzi in agricoltura.

Il pane — è un pensiero che non mi abbandona mai — costa troppo per i consumatori in relazione a quello che percepisce per il grano il produttore. Io, onorevole Ministro, ho sostenuto già che il prezzo di 6.500 lire nel particolare settore granario è un prezzo ancora remunerativo, ma ho detto anche che non ci dobbiamo limitare al grano, poichè questo è soltanto uno dei prodotti dell'agricoltura; dobbiamo guardare anche agli altri settori, che sono tutti mortificati: dobbiamo guardare al settore vinicolo, a quello oleario, al settore della carne. Se, pur tenendo fermo il prezzo del grano per evidenti motivi di carattere politico, sociale e morale, noi possiamo adeguare i prezzi degli altri prodotti, noi avremo elevato il reddito generale delle imprese agrarie, arrivando a quell'auspicato equilibrio fra la campagna e la città che è nei miei voti. Oggi che le macchine sono più perfezionate, che i mulini sono meglio attrezzati, che con i prezzi dei cascami — noi paghiamo la crusca 5 mila lire e il cruschello per l'alimentazione del bestiame 6 mila lire — si arriva quasi al prezzo della farina, non è ammissibile che l'industria molitoria e quella della panificazione debbano seguitare a lucrare quello che attualmente stanno lucrando a danno del consumatore. Questa è una sfasatura tale per cui il Governo politicamente, moralmente e socialmente è impegnato ad intervenire! Non si può trascurare questo elemento fondamentale: il pane nostro, che noi domandiamo a Dio nella preghiera che ci insegnò Gesù Cristo, è la base dell'alimentazione umana e su di esso non si dovrebbero consentire speculazioni di sorta, perchè il pane è sacro ed è patrimonio comune di tutti gli uomini! (*Vive approvazioni*).

E veniamo alla carne. Un collega degno di fede mi riferì giorni or sono di aver visto la carne a 1800 lire al chilo; a 1700 l'ho vista io. Voi, onorevole Ministro, sapete che questo anno il mercato del bestiame è enormemente depresso; sapete che i maialetti, che hanno raggiunto punte persino di 1200 lire al chilo, oggi costano 200 lire al chilo; non so se i prezzi siano cresciuti in questi ultimi due giorni, ma pochi giorni fa questi erano i prezzi di mercato. La carne di vitella viene pagata trecentocinquanta lire il chilo a peso vivo, mentre finisce per costare al minuto 1.200, 1.500, 1.700 lire al chilo. Anche considerando le ossa, gli scarti, voi dovete convenire che v'è una sproporzione colossale a beneficio della speculazione di chi non lavora, ma vive sul lavoro di chi produce e di chi consuma; il che è indegno.

Veniamo al vino. Il vino non di lusso, ma buono, di gradazione fra i 10 e gli 11 gradi, può costare in cantina 40 lire il litro; portato in città, in trattoria, nelle osterie, nella distribuzione al minuto raggiunge cifre qualche volta sbalorditive: 180, 200 lire, minimo 100 lire.

Questi sono oneri che sull'agricoltura pesano tremendamente, specialmente se aggiungete a questi tutti gli altri infiniti oneri che questa cenerentola è costretta a sopportare. I mortificati sono quelli che producono e sono quelli che, avendo disponibili poche terre, su di esse hanno concentrato i loro sforzi per tentare di trarne le possibilità di vita. Essi hanno, oggi come ieri, una funzione da adempiere, ma hanno anche il diritto di essere protetti e assistiti dai poteri centrali, che devono essere solleciti nel dare ascolto a tutte le voci ragionevoli che vengono dalla periferia chiedendo aiuto.

Che cosa dire della seta? Una volta, quando eravamo ragazzi, la seta era uno dei prodotti più ricchi della nostra agricoltura; i gelseti nella nostra ubertosa terra marchigiana, fecondata dal sudore della fronte dei suoi abitanti, erano in filari senza fine. V'era perfino un proverbio: mercante di seta, mercante di oro. Oggi, non si sa perchè — non l'ho mai capito, nonostante il collega Tartufoli me l'abbia una volta spiegato — un prodotto così bello, così utile, così ricco di soddisfazioni debba essere completamente sostituito da prodotti di origine chimica. Vi saranno la Snia Viscosa, la Montecatini ed altre fabbriche, ma la verità è che non consumiamo più la seta. Andiamo incontro, per ingordigia del prezzo minore, a tutti quei prodotti sofisticati,

adulterati, che vengono presentati per quello che non sono. (*Interruzione del senatore Ristori*).

Onorevole Ministro, prego voi, che ne avete la capacità e la volontà, di intervenire attivamente, di studiare i mezzi atti a tenere i prezzi dei prodotti agricoli ad un livello remunerativo, che consenta agli agricoltori ed ai lavoratori di credere a quanto noi loro diciamo e cioè che l'agricoltura è il fondamento della nostra economia e la ragione essenziale della nostra vita associata.

Per esempio, si parla molto dell'organizzazione di enopoli. Quando si tenta di procedere a questa organizzazione, si arriva alla conclusione che è meglio non farne niente perchè, se si deve ricorrere al credito, tutte le buone intenzioni naufragano. Non v'è assolutamente possibilità di recupero; ed ognuno si allontana da questa meta, che sarebbe utilissimo raggiungere. Come ho già fatto rilevare in altra sede, vi sono i Consorzi agrari che gestiscono somme imponenti, che sono di proprietà degli agricoltori. Questi Consorzi non dovrebbero avere intenti speculativi. Se hanno delle disponibilità, perchè non fanno essi il servizio di cassa per questi proprietari, dando in prestito il danaro a modesto interesse?

Voi comprendete che, se riuscissimo attraverso una tecnica più raffinata a produrre tipi di vino costanti e scelti, una delle ragioni principali della crisi vinicola sarebbe superata. Suggerisco una idea, che non ho avuto il modo di controllare e sulla quale ho chiesto il parere di qualche amico che potrebbe in materia dire una parola più seria della mia. Perchè, onorevole Ministro, dato che la crisi del vino è ormai di sottoconsumo ed è necessario imporre il nostro prodotto all'estero, perchè non tentar di fare uno o due tipi di vino italiano, non più regionale (i vini fini, da bottiglia, li lasciamo alla produzione privata), uno o due tipi di vino « italico » che possa imporsi nel mercato mondiale come un prodotto tipico della nostra Nazione? Non per niente il nostro Paese si è chiamato Enotria. È questa un'idea che sottopongo all'onorevole Ministro.

E veniamo ad un altro argomento. Qui non so se sarò perfettamente d'accordo con il collega Ristori — non lo credo — ma, ad ogni modo, non sarà questo un motivo che mi tratterrà dall'esporre le mie idee. Parliamo della mezzadria: tema scottante. Uno degli errori — tutti siamo soggetti a sbagliare, ma questo ha avuto gravi conseguenze — è stato quello di aver voluto confondere, nel disegno di legge sui contratti agrari, un contratto tipicamente fiduciario con un contratto di natura completamente diversa. Si sono voluti abbinare ai contratti agrari negozi giuridici che hanno finalità, origini e scopi completamente diversi. Intanto, che cosa è avvenuto? Che, appunto per questo motivo, sono sorti contrasti e conflitti talmente vivaci, anche nell'ambito parlamentare, per cui quel disegno di legge ben difficilmente riuscirà ad essere approvato. Oppure ci riuscirà, ma come? Nel frattempo il Parlamento italiano, non sapendo che pesci prendere — perchè questa è la verità — ad un certo momento ha votato una proroga che costituisce un assurdo nell'ordine giuridico ed economico.

SPEZZANO. Era il male minore.

DE LUCA. Ella può ritenere che quello sia stato il male minore, ma io sono d'opinione contraria. Si è studiato proprio il peggiore dei sistemi, anche nell'ordine giuridico. Noi abbiamo votato una legge in cui abbiamo stabilito che la legge stessa avrà vigore fino a quando non ne sarà stata fatta un'altra. Questo lo sapevamo: non occorreva dirlo!

CARELLI. Quella disposizione costituisce uno stimolo.

DE LUCA. Le leggi non si fanno con gli stimolanti. Questa proroga, che ormai si perpetua da ben 12 anni, ha prodotto inconvenienti gravissimi, anche nei confronti dei contadini, perchè moltissimi di essi hanno visto modificare la propria compagine demografica ed esigono una certa libertà per poter provvedere alle nuove esigenze. Vi sono mezzadri i quali cercano fondi più piccoli perchè è diminuito il numero dei componenti della loro famiglia e mezzadri che cercano invece terreni più vasti perchè la loro famiglia è cresciuta e non è più per loro sufficiente il terreno ove sono costretti a restare. Costretti, sì, perchè se teoricamente il mezzadro è in diritto di allontanarsi dal fondo, dando la disdetta senza causa, non è altrettanto certo, però, di trovare un altro fondo che soddisfi le sue esigenze, quando v'è una inamovibilità *ex lege* che bloc-

ca, se non completamente, quasi completamente i movimenti dei mezzadri.

Onorevole Ministro, voi comprendete che, se una malattia — perchè questo è un fatto che si può considerare patologico — dura uno, due o tre anni, l'organismo può resistere ed anche superare la malattia, ma se questa dura un po' troppo a lungo, finisce con l'uccidere il malato. Tutto ciò danneggia l'agricoltura, la quale vuole uscire da questo stato di precarietà. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Lasciate stare la demagogia e sentite le ragioni degli altri, se volete che le vostre siano ascoltate. Se non volete neppure ascoltare le nostre parole, saremo costretti a fare altrettanto con voi. (*Interruzione del senatore Musolino*). Io sto parlando in termini pacati, giusti ed onesti, per cui la vostra preoccupazione, se non fosse demagogica...

RISTORI. Non è affatto vero.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, la prego di non raccogliere le interruzioni.

DE LUCA. Signor Presidente, mi è difficile mutare il mio temperamento. Comunque, prescindendo dalle interruzioni in omaggio all'amabile invito del Presidente, mi avvio rapidamente alla fine.

Desidererei, onorevole Ministro, che cercaste di fare qualche cosa in questo campo, perchè l'esigenza è attuale e pressante: vi sono molte famiglie che hanno bisogno di vedere sistemate le proprie fortune; vi sono proprietari (perchè ci dobbiamo preoccupare anche dei proprietari, finchè la proprietà è un diritto) i quali sono costretti a vivere con uomini e con famiglie nelle quali non hanno più alcuna fiducia. Si tengono legati alla stessa catena due elementi che dovrebbero collaborare in perfetta comunione di intenti per l'aumento della produzione, ma che non vanno invece d'accordo, con i risultati catastrofici che ne derivano. È una raccomandazione che so di mettere in buone mani. Il Ministro cercherà di fare quello che potrà; ne sono sicuro.

Ebbi già occasione di sollecitare dall'onorevole Ministro provvedimenti in materia di taluni centri di selezione per il bestiame bovino maremmano, che a me premono in modo particolare. Il Ministro si è avviato a soddisfare le esigenze del problema in generale. Nel dargliene atto, vorrei sollecitarlo perchè cercasse di accelerare i tempi, in modo da evitare distruzioni e dispersioni che potrebbero essere molto pericolose. Infatti le ricostituzioni sono difficili, specialmente quando i risultati ottenuti oggi sono l'epilogo di una lunga, sapiente ed oculata fatica di decenni.

Non vi parlo delle famiglie numerose, perchè al riguardo v'è un progetto del Ministro che verrà quanto prima in discussione; se ne parlerà allora anche in relazione al progetto da me presentato e che ha dormito fino ad oggi lunghi sonni.

Ed ora vengo all'ordine del giorno. Il Ministro, con l'attività bersaglieresca che lo distingue, si è posto il problema della montagna; problema antico, per il quale furono proposte infinite soluzioni, ma che nessuno aveva mai prima affrontato. Non dico che la legge sulla montagna sia ottima, perchè di ottimo non v'è niente e di migliorabile tutto. Intanto, diamo atto al Ministro che ha mosso questa acqua morta ed ha messo il problema sulla via di una soluzione concreta. Con tutto l'animo io — e non solo perchè faccio parte della maggioranza che lo appoggia, ma specialmente perchè, come cittadino italiano, conosco il valore della montagna e la gravità del problema — auguro a lui il successo. V'è stata qualche lamentela e si è detto che il Corpo forestale finisce per essere l'arbitro di parecchie situazioni. Il tempo aggiusterà tutto: si vedrà se sarà necessario mettere gli Ispettorati agrari in piena collaborazione con l'attività del Corpo forestale. Quello che mi interessa è che questa riforma possa progressivamente estendersi, perfezionandosi sempre, in modo che la nostra ricchezza silvana sia moltiplicata e la nostra zootecnia sia maggiormente incrementata.

Queste sono le ragioni che mi determinano a plaudire incondizionatamente all'opera del Ministro. Senonchè, rilevo dalla relazione dell'onorevole Tartufoli una preoccupazione che mi sembra degna di rilievo, derivante dal fatto che il Ministero del tesoro ha apportato decurtazioni molto sensibili proprio a quei capitoli del bilancio che si riferiscono al potenziamento del Corpo forestale. Comprendo le necessità in cui si dibatte il nostro serafico ministro Pella, comprendo che occorre provvedere a bisogni sempre più pressanti con una

economia non certo ricca, però dico: si facciano le necessarie economie in tutti i campi, ma non quando si tratta di ridare alla montagna la sua veste di verde, i suoi abitanti, di consentire a quella gente che lavora e soffre una vita adeguata alle sue esigenze. Bravo Ministro, continuate su questa via, dite al vostro collega del Tesoro che non vi lesini i mezzi per quest'opera, che cerchi anzi di facilitarla nell'interesse della Nazione e della civiltà, a cui deve essenzialmente ispirarsi ogni Governo che, come il vostro — ed oso dire il nostro — rispetti la volontà di vivere e di progredire del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Tartufoli, nella stesura della sua lunga relazione non ha trovato lo spazio, o almeno poche righe, da dedicare alla garanzia, alla sicurezza delle zone alluvionate recentemente e alla situazione dell'agricoltura di queste zone. Posso capire che il poco tempo dato all'onorevole Tartufoli...

TARTUFOLI, *relatore*. 25 giorni.

BOLOGNESI. ... e il clima di 36 gradi all'ombra in cui ha dovuto stendere la relazione, non gli siano stati ambiente troppo favorevole alla stesura, però mi permetto di fare osservare che, se egli avesse fatto meno uso di rettorica, avrebbe avuto il tempo di trattare, seppure brevemente, i problemi ai quali dedicherò il mio intervento. Può anche darsi che il relatore appartenga al numero di coloro i quali dicono che i miliardi profusi dal Governo per queste zone sono già tanti che, quasi quasi, le popolazioni di quelle zone devono chiamarsi fortunate di essere state alluvionate.

A quasi un anno di distanza dalla terribile sciagura, lo stato di sicurezza, la garanzia delle difese arginali del Po e dell'Adige, dei due fiumi che sono l'incubo delle popolazioni rivierasche, come il Reno lo è per la provincia di Ferrara e gli altri fiumi della Calabria, della Sardegna, della Sicilia lo sono per quelle popolazioni, lo stato di difesa, dicevo, è precario e pericoloso.

Alcune settimane fa mi è capitato di leggere un articolo scritto dal vice Ministro per l'amministrazione delle acque del Governo popolare cinese sulla regolamentazione delle acque del Fiume Giallo. Questo fiume tradizionalmente pericoloso, fonte di disastri per la difficoltà della regolamentazione delle acque, ha visto corretto ed imbrigliato il suo corso grazie alle dighe immense costruite dal libero popolo cinese. Oggi la gente che vive lungo le rive del fiume si sente sicura, e si dedica serenamente alle sue occupazioni, non più paralizzata dalla paura di ciò che il fiume potrebbe compiere in una sola notte. Ma se la storia di questo fiume cinese è ricca di immensi disastri provocati all'agricoltura delle vaste zone che esso percorre, se le vittime travolte dalle numerose piene, quando le sue acque rompendo le difese si precipitavano sui campi, si contano a centinaia di migliaia, non meno dolorosa e terribile, facendo le dovute proporzioni, è la storia del nostro massimo fiume, il Po. I danni ed i disastri provocati dall'alluvione dell'autunno del 1951, particolarmente nella provincia di Rovigo, che commossero l'intera Nazione, sono a tutti troppo noti perchè io mi dilunghi a riferirli. Voglio però subito precisare che siamo ancora ben lontani, nella mia provincia e altrove, nel cavarzerano, da che l'agricoltura e le altre attività rendano o producano come prima dell'alluvione: non ci si può accontentare della semplice riparazione degli argini del Po, del prosciugamento, del ripristino delle strade e di qualche altro piccolo lavoretto eseguito. Il Ministro dell'agricoltura ha il dovere, quanto e più di qualsiasi altro Ministro, di adoperarsi perchè venga affrontato il problema di fondo, cioè quello della sistemazione dei fiumi e dei bacini montani. Non dica, onorevole Ministro, che c'è la legge recente sulla montagna: essa è parziale ed insufficiente anche per lo scopo diretto a cui tende. Il fatto è che a un anno dalla sciagura noi polesani dobbiamo purtroppo constatare che i pericoli di nuovi disastri sono oggi più evidenti che prima della sciagura. La competenza specifica è in questi casi del Ministro dei lavori pubblici, ma la responsabilità collettiva è del Governo nel quale in ogni caso il Ministro dell'agricoltura ha il dovere e la responsabilità di far sentire la sua

voce a tutela e a difesa dell'agricoltura nazionale.

Al Governo poi non sono mancati suggerimenti, consigli di eminenti tecnici del Paese; inoltre vi è stato il Convegno dei tecnici a Mantova nel dicembre scorso nel quale venne eletta una Commissione che illustrò al Presidente del Consiglio le opere da compiersi per evitare che disastri consimili avessero a ripetersi. Risulta invece che il Governo non ha neppure dato corso alla costruzione delle opere provvisorie in attesa di eseguire le altre opere per la definitiva sistemazione della Valle Padana con soprassogli, antipetti, incappucciamenti ecc. necessari per adeguare le sommità arginali alla manifestazione ultima del fenomeno alluvionale con un opportuno franco di sicurezza.

Nell'ordine del giorno generale votato al Congresso di Mantova è detto: « che il problema della sistemazione idraulica del bacino Padano è stato reso più evidente e più urgente dai disastri dell'ultima piena. Ritenuto che la conoscenza del regime delle acque della Valle Padana è già sufficientemente perfezionata così da poter passare senz'altro alla fase progettuale ed esecutiva mancando solo di accertare le cause che hanno determinato l'ultima singolare piena; ritenute ancora che la condizione essenziale per raggiungere i necessari risultati è l'integrale attuazione del programma, ai finanziamenti delle opere dev'essere riconosciuto il carattere di assoluta priorità onde evitare limitazioni o interruzioni nelle erogazioni ».

Se questo ordine del giorno fosse stato stilato ed approvato dai soli comunisti, voi gridereste alla speculazione e, quasi quasi, ci additereste quali responsabili di aver provocato l'alluvione per mettere in difficoltà la vostra politica di noncuranza degli interessi del Paese.

Dunque non si tratta più, dice l'ordine del giorno, secondo i tecnici, di fare nuovi studi di spendere altro tempo in rilievi e misurazioni, essendo ormai il problema più che conosciuto, ma si tratta di passare invece alla fase esecutiva dei lavori. La realtà, signori, è che non si possono fare contemporaneamente due politiche, e cioè quella che fate voi, che è politica di preparazione alla guerra, e quella richiesta dalla sistemazione dei nostri fiumi, dalla salvaguardia e dallo sviluppo della nostra agricoltura, dalla garanzia e dalla sicurezza delle nostre popolazioni. I 250 miliardi occorrenti a dare tranquillità alle nostre popolazioni, a imbrigliare le acque dei nostri fiumi, e particolarmente dei due più pericolosi, il Po e l'Adige, voi li avete stanziati per fabbricare armi e per allestire nuove divisioni per il cosiddetto esercito europeo.

Durante la piena del novembre scorso le acque si innalzarono sul livello dell'argine sinistro del fiume, per quasi tutta la lunghezza della nostra provincia, oltre 150 chilometri, dai 70 ai 100 centimetri. Era da tutti risaputo che per raggiungere il margine di sicurezza si doveva alzare l'argine di almeno un metro, e ciò ancora prima dell'alluvione: perche questo non è stato ancora fatto dopo la terribile prova? Non credo che la Commissione di valenti tecnici nominata dal Governo nel dicembre scorso abbia consigliato di soprassedere al rialzo degli argini. Perchè il Governo non rende pubblici i risultati a cui è giunta questa Commissione? È vero o no quello che si va dicendo di un programma di lavori che la Commissione avrebbe presentato al Governo per l'ammontare di oltre 150 miliardi, di cui 30 da spendersi nella provincia di Rovigo? Le nostre popolazioni, onorevole Ministro, hanno il diritto di sapere perchè questi lavori non si compiono e per quali ragioni. Gli abitanti della Valle Padana esigono di sapere dal Governo e particolarmente dai due Ministri più responsabili che cosa si pensa di fare dei piani di sistemazione che gli sono già stati presentati. Il mese della piena è prossimo e non si sfugge, da parte del Governo, alla responsabilità di non aver provveduto ad iniziare e ultimare tutte quelle opere provvisorie che nel corso di questi mesi era possibile ultimare.

Si disse che l'alluvione e gli straripamenti dei nostri fiumi avevano provocato rovine al pari di una guerra. Per diversi mesi i nostri campi rimasero sommersi dalle acque, l'agricoltura subì i maggiori danni sia nei terreni che nel patrimonio zootecnico, nell'attrezzatura meccanica, nelle scorte vive e morte. Perchè allora continuare in tanta noncuranza e negligenza, in questo caso delittuose? Oggi, come prima dell'alluvione, nella provincia di Rovigo la nostra agricoltura, la rete scolante delle nostre terre e dei nostri campi è allietata

da 21 Consorzi di bonifica, diversi dei quali hanno carattere quasi esclusivamente personale. I conflitti di interessi fra detti Consorzi e nell'interno stesso di questi organismi sono innumerevoli e talvolta violenti e, se temporaneamente si trova un punto di accordo, ciò avviene quasi sempre a scapito di piccoli e medi contadini consorziati. Quando poi questo esame si estende ai lavori di bonifica eseguiti nella provincia e alle costruzioni sminuzzate e a sbalzo della rete scolante, si ha la sensazione esatta che tempo, energie e denaro potevano essere impegnati ed investiti con benefici immensamente maggiori per la nostra agricoltura. Vi sono scoli e canali scavati a pochi metri di distanza e che scorrono paralleli per chilometri attraverso la nostra provincia, la cui spiegazione è da ricercarsi nell'essere tali scoli e canali limiti di confine dei differenti Consorzi. Si sono costruiti manufatti e piazzate idrovore a qualche centinaio di metri di distanza al solo scopo di rafforzare l'autonomia e l'indipendenza assoluta dei singoli Consorzi a scapito di un impiego organico e razionale dei mezzi meccanici atti a scolare le acque. Che dire poi, quando si approssima la distribuzione di fondi, della lotta che si svolge accanita e feroce, ove la legge del più forte prevale, e altrimenti non potrebbe essere, fintantochè non intervenga una riforma che da un lato elimini molti di questi organismi ed ai restanti o ai nuovi dia un ordinamento democratico ed una attrezzatura tecnica rispondente alle esigenze di una bonifica organica e di una razionale irrigazione, a meno che non si pensi di avere tutto sistemato e coordinato, con l'avere creato, dall'alto, con provvedimento tutt'altro che democratico, il ventiduesimo Consorzio, chiamato, nella nostra provincia, il grande Consorzio, la cui direzione è stata affidata al senatore Ceschi, affiancato da un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura.

Desidererei che l'onorevole Ministro desse una precisa risposta su ciò che intende fare per eliminare le incongruenze e i conflitti, che si ripercuotono poi sull'agricoltura, e le spese inutili e alle volte dannose, da me segnalate. L'agricoltura polesana, quella del cavarzerano e quella delle altre zone alluvionate non hanno ricevuto, dalla legge e dal contributo statale in essa fissato per i danneggiati, aiuto sufficiente per il ripristino delle aziende e per la loro messa a coltura efficiente. Le condizioni dei danneggiati e quelle stesse dell'agricoltura, a mano a mano che le acque si ritiravano o venivano espulse con mezzi meccanici, richiedevano non già provvedimenti frammentari e insufficienti ma un unico ed organico provvedimento. La proposta di legge formulata dagli onorevoli Di Vittorio, Santi e Novella, presentata a suo tempo, mirava a questo scopo. Tale proposta, prendendo lo spunto dalla tragedia immane accaduta in tante parti d'Italia, ma specialmente nel Polesine, voleva con un solo provvedimento predisporre un'organizzazione completa che potesse prevedere tutte le possibili forme di assistenza e di provvidenza, nell'eventualità di calamità nazionali del genere di quelle accadute, cosicchè, sia per alluvioni, sia per mareggiate, i due rami del Parlamento non dovessero discutere sempre nuove leggi.

In questo modo, le leggi non sarebbero state il frutto di una elaborazione purtroppo affrettata ed attuata sotto l'assillo dei problemi urgenti che battono alla porta, ma il risultato di una elaborazione completa, tranquilla, obiettiva ed esauriente. Si voleva, insomma, dare a tutti gli italiani la garanzia che, profilandosi una tragedia come quella che abbiamo avuto 11 mesi fa, superata ma non scongiurata definitivamente, fossero pronti i provvedimenti legislativi e, quello che più importa, i mezzi finanziari adeguati per apportare immediatamente alle popolazioni tutti gli aiuti necessari. Il Governo e la sua maggioranza hanno, invece, voluto emanare provvedimenti, di volta in volta, per le diverse zone, limitati e inadeguati a portare un concreto aiuto ai danneggiati, determinando in essi la sfiducia e la demoralizzazione. A quasi un anno di distanza, e alla vigilia delle semine autunnali, in confronto alle 8.648 domande presentate nel Polesine, in base alla legge 10 gennaio 1952, n. 3, per l'importo di lire 9.887.087.235, fino a quindici giorni fa erano state pagate soltanto 151.111.136 lire. Le condizioni delle piccole e medie aziende sono preoccupanti e in molti casi disastrose. Si tenga conto che molte di queste aziende hanno dovuto seminare per ben tre volte a causa dei danni causati dall'alluvione e dall'agrotide, sopportando così una spesa in diversi casi equivalente a lire 90 mila per ettaro. L'applicazio-

ne della legge viene eseguita, direi, in funzione fiscale, e la concessione del contributo, deciso dalla Commissione presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, non tiene conto dell'intero danno subito e tanto meno del miglioramento nella riparazione del danno stesso. Il fatto poi che il contributo venga pagato nella misura dell'80 per cento, al termine della riparazione del danno, costituisce una grave remora alla rinascita della nostra agricoltura. Bisognerebbe provvedere almeno ad anticipare il 50 per cento delle somme alle piccole e medie aziende, controllandone l'impiego. Siamo alla vigilia delle semine e non sono pochi i piccoli e medi coltivatori che non hanno un chicco di grano da seminare nei loro terreni, che non hanno mezzi per acquistare i concimi e gli attrezzi agricoli portati via dall'alluvione. Si pensi inoltre che circa 10 mila ettari di terreno, senza contare alcune migliaia di ettari insabbiati, non è stato possibile seminarli. Il Ministro dell'agricoltura ha il dovere di dare un aiuto maggiore a questa categoria fornendole il grano da seme a prezzo inferiore e a pagamento differito a dopo la vendita del raccolto. Altrettanto dicasi per i concimi. La condizione delle masse bracciantili e dei compartecipanti, un esercito di oltre 100 mila lavoratori, è di estrema miseria. La produzione del grano quest'anno è stata della metà degli altri anni, ragione per cui migliaia di famiglie che con il cottimo di mietitura avevano il pane almeno per l'inverno quest'anno non hanno nulla. Le organizzazioni sindacali fin dalla primavera scorsa rinunciarono per le aziende alluvionate all'applicazione del decreto di imponibile di mano d'opera per tutta l'annata agraria 1951-1952, scaduta il 30 settembre scorso; ma quali conclusioni ne hanno tratto i grandi proprietari terrieri della nostra provincia? La conclusione è questa: che quest'anno essi pretendono la diminuzione del 50 per cento dell'imponibile stabilito negli anni precedenti, le cui giornate, fissate dal decreto prefettizio, non erano neppure sufficienti alla manutenzione ordinaria dei fondi. Si noti che la distribuzione della proprietà in provincia di Rovigo ci dà queste cifre: 528 proprietari possiedono ettari 88.018, vale a dire il 56 per cento della superficie coltivata, mentre altri 36.317 proprietari posseggono ettari 67.600 equivalenti al 44 circa per cento. Di fronte alla posizione assurda assunta dai grandi agrari la situazione nella provincia sta divenendo tesa. L'alluvione, semmai, ha aumentato il lavoro da compiersi nelle aziende in seguito all'intasamento di fossi e all'insabbiamento di fondi provocato dal disastro, all'abbattimento degli alberi e alla rovina dei campi, il tutto in attesa di sistemazione. Vuole, l'onorevole Ministro, dirci cosa ne pensa di questi problemi che sono poi problemi interessanti decine di migliaia di lavoratori e l'agricoltura polesana stessa? Degli ettari insabbiati, oltre duemila, distribuiti nei comuni di Occhiobello, Bosaro, Arquà, Contarina, Donada, e Rosolina, vuole pure dirci cosa si pensa di fare? È da diversi mesi che si parla del loro dissabbiamento senza vederne ancora l'inizio. Non so se siano vere le voci secondo cui ad Occhiobello si sarebbero appaltati i lavori. Desidererei anche su questo problema che il Ministro con una sua dichiarazione tacitasse almeno le apprensioni di quelle popolazioni. E a questo punto mi sia concesso domandare al Ministro: quanti sono i miliardi rimasti del prestito della solidarietà per la ricostruzione e la rinascita delle zone sinistrate? I 150 miliardi raccolti devono essere impiegati al solo fine per cui sono stati sottoscritti. Lo slancio di solidarietà umana offerto dal popolo in quei terribili giorni, unito all'ingente somma sottoscritta, richiede che a questo popolo si dia un premio col dirgli come e dove sono stati spesi questi denari.

Sugli specchi d'acqua e sulle valli esistenti nel Delta Padano, dopo quello che ieri ha detto la collega onorevole Merlin, poco mi resta da aggiungere. Sono decine d'anni che quelle popolazioni lavoratrici ed altre categorie del Delta lottano perchè si dia inizio alla bonifica. Parlare di rinascita e di redenzione del Delta Padano senza dar luogo alla trasformazione delle valli e degli specchi d'acqua è veramente turlupinare quelle popolazioni. Risanare il Delta vuol dire bonificare arricchendo l'agricoltura di nuovi fertili terreni. In provincia di Ferrara si erano iniziati i lavori per la bonifica di parte di una valle per poi interromperli subito senza nessuna spiegazione. Nella nostra provincia invece si è pensato di affidare all'Ente della colonizzazione l'acquisto di alcune valli non espropriabili, si dice, per bo-

nificarle e provvedere poi alla assegnazione delle terre ai contadini. Sul bilancio preventivo dell'Ente al capitolo 46 figurano lire 120 milioni quasi esclusivamente per detto acquisto. Che cosa si aspetta allora per dare inizio ai lavori?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il progetto.

BOLOGNESI. Le popolazioni, onorevole Ministro, ricordano che durante il regime fascista furono stanziati 3 milioni per la bonifica di una valle, ma i gerarchi di allora utilizzarono quei denari non si sa come ed in mancanza dell'avvenuta trasformazione pensarono di inviare a Roma una carta topografica della provincia nella quale la valle non figurava più.

Intanto i proprietari delle valli hanno riparato all'unico fatto positivo che l'alluvione aveva provocato: il dissalamento di quei terreni, immettendovi nuovamente l'acqua salata del mare. Dai dati forniti dagli stessi vallicoltori non risulta che il prodotto della pesca sia così elevato da sconsigliare, dal punto di vista della economia nazionale, una diversa utilizzazione di quei terreni. Le valli polesane sono note ovunque come le più produttive dell'estuario veneto ed emiliano, secondo la produzione denunziata che va da un minimo di 40, 50 chilogrammi per ettaro di specchio di acqua ad un massimo di poco più di 2 quintali. Il valore della produzione lorda delle valli, compresi i proventi delle riserve di caccia ed i prodotti delle barene, si aggirerebbe in media per ettaro sulle 25, 30 mila lire mentre quegli stessi terreni a bonifica ultimata sarebbero capaci di produrre derrate per un valore medio unitario all'incirca di 5 volte maggiore.

In verità è risaputo però che le valli da pesca non solo producono parecchio di più, ma soprattutto danno ai proprietari una rendita almeno pari ed in molti casi superiore al beneficio fondiario, ricavabile dai migliori terreni bonificati del basso Polesine.

E ciò si spiega assai facilmente giacchè l'incidenza delle spese sul reddito lordo delle valli non supera generalmente il 25 per cento, mentre raggiunge il 70-75 per cento nelle gestioni di aziende agrarie.

Si deve concludere che il Governo farà propria la posizione delle poche famiglie e delle ancora meno numerose società immobiliari interessate, negando al Paese il recupero di queste terre? Dalla interruzione fattami or ora dal Ministro, sembrerebbe che si fosse in attesa del progetto per dare inizio, credo, alla bonifica della valle Mea, Mocenigo e della valle Grata. Io mi auguro, e con me le popolazioni del Delta, che questo avvenga nel più breve tempo possibile in modo che quelle popolazioni possano toccare con mano che questi terreni saranno ridati all'agricoltura polesana.

La situazione da me descritta fin qui non è ancora completa. A completarla, onorevoli colleghi, occorre che io mi intrattenga un momento sul modo come viene preparata ed applicata nel Delta la « legge stralcio ».

In questa zona l'organizzazione operaia e quella sindacale in particolare hanno dietro di sè diecine e diecine di anni di esperienze e di lotte, tutte informate a provocare una radicale trasformazione delle condizioni ambientali locali, che disonorano il nostro Paese. Due anni fa i cittadini di Comacchio, provincia di Ferrara, non sapendo più in qual modo protestare per l'abbandono nel quale erano e sono tuttora lasciati, dettero mano alle corde delle loro campane e per ore il loro suono, alla pari di un lamento umano, si confuse con le fiamme dei casoni di canna incendiati dalle stesse famiglie Polesane che per anni ed anni li abitarono.

Attorno al movimento unitario delle consulte popolari, la popolazione, all'infuori del piccolo gruppo di grandi agrari, della società bonifica terre ferraresi, e di poche altre società immobiliari, era tutta mobilitata nello sforzo di ottenere una riforma fondiaria, la bonifica dei terreni, l'acqua, scuole, strade, ospedali ecc. Quanti Ministri e Sottosegretari, oltre a Commissioni parlamentari, hanno visitato il Delta traendone una impressione penosa, facendo di volta in volta promesse non mai mantenute, insegnando così alle nostre popolazioni che solo la loro lotta e i loro sacrifici saranno un giorno coronati da successo!

Infatti un primo successo le popolazioni lo hanno ottenuto con l'aver strappato al Governo e agli agrari la dichiarazione di area depressa per l'intero Delta, e perciò soggetta alla legge stralcio. Ma la grande proprietà terriera non si dette per vinta. Nel 1920, '21 e '22 essa riuscì, proprio nel Delta Padano, ad organizzare le squadracce fasciste e a vincere temporaneamente i lavoratori. Essa fece dare alle

fiamme le sedi delle leghe e delle Camere del lavoro, distrusse le nostre cooperative, frutto di anni di lavoro e di sacrifici di migliaia di lavoratori; fece massacrare decine di altri lavoratori di notte nelle loro case alla presenza dei figli e delle mogli terrorizzati, per affermare il loro diritto assoluto di proprietà sulla terra e sugli uomini che la lavorano. Oggi non è più possibile ripetere una seconda edizione di tali episodi, anche perchè alla testa delle organizzazioni dei lavoratori non vi sono uomini disposti a patteggiare col nemico come invece lo erano i dirigenti sindacali di allora, salvo alcune eccezioni. Ma se non è più possibile organizzare il fascismo brutale, feroce, ladro e assassino come nel '21 e nel '22, perchè, dicono gli agrari, non dovremmo approfittare della legge stralcio e servircene come strumento di rottura dell'unità dei lavoratori, quando sappiamo che i promotori che l'hanno voluta così mirano allo stesso scopo?

Onorevole Fanfani, quando ella riassunse il Dicastero dell'agricoltura, non ebbe una cattiva stampa. Mi riferisco alla stampa dei grandi latifondisti parassiti, dei grossi agrari e dei grandi imprenditori capitalisti delle campagne. Tutte le grandi penne della proprietà terriera furono mobilitate. Ex Ministri mussoliniani e gerarchi di ogni levatura misero in rilievo le sue capacità, le sue doti, e il lato sul quale più hanno insistito era quello del suo equilibrio...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scrivevano quello che avevate scritto voi quando uscii dal Ministero del lavoro.

BOLOGNESI. Si disse e si parlò di errori da correggere contenuti nella legge stralcio, con un tale tambureggiamento che voleva significare e significa che si esigeva l'applicazione della legge nel senso voluto dagli agrari, una applicazione faziosa e antidemocratica. Si cominciò intanto col rifiutare e far respingere dalle Commissioni provinciali ogni domanda tendente ad avere le terre incolte o mal coltivate in base alla legge Gullo-Segni. A me non risulta che nelle zone ove vige la legge stralcio, quella Gullo-Segni si debba ritenere abrogata. Alla fine di questa discussione, onorevole Ministro, dovrà pur dirci se le Commissioni provinciali hanno ricevuto direttive in tal senso. A sei comuni della nostra provincia l'ente è autorizzato a concedere la permuta dei terreni; la commissione ministeriale ha rivisto i piani approntati dall'ente sul posto riducendoli sensibilmente senza fornire spiegazioni a chicchessia. Diverse migliaia di ettari inclusi nei piani primitivi non figurano più nei nuovi piani, mentre si risponde ai contadini, ai mezzadri e ai braccianti che di terra non ve ne è. In un primo tempo gli agrari licenziarono i loro salariati asportando dalle aziende scorte vive e morte e si rifiutarono di compiere sull'azienda qualsiasi lavoro con il pretesto che le loro terre dovevano essere scorporate. Il fatto è intanto che i termini scadono il 31 dicembre prossimo e nel Polesine non si è proceduto ancora a nessuno scorporo e in tutto il Delta Padano gli ettari scorporati non arrivano a 3000.

Ma questa posizione degli agrari non durò a lungo, anche perchè la vigilanza dei lavoratori impose il rispetto della legge. Oggi invece gli agrari fanno affluire nelle loro aziende bestiame e attrezzi, che scompariranno dopo che le aziende saranno state riconosciute aziende modello. Così è avvenuto nell'azienda della società anonima Zenzalino di Ferrara, Buscaroli di Argenta e nella Società fondiaria romagnola di Porto-Maggiore.

Quando si pensa allo stato di queste aziende e all'ambiente che le circonda non vi è più dubbio che l'offensiva agraria scatenata alla vigilia della sua nomina, onorevole Ministro, sta ottenendo un rilevante successo. La strada che essi le hanno tracciato, ella l'ha accettata poi con i suoi discorsi di Parma e di Modena. Lo svuotamento della legge stralcio è in atto secondo la direttiva che, partita dagli agrari, fatta propria dal Ministero dell'agricoltura, si è poi irradiata alla periferia mobilitando per l'esecuzione corretta l'Ente, fascisti ed agrari. Abbiamo così oggi nel Delta un apparentamento che va dai dirigenti democristiani all'azione cattolica, agli agrari e ai fascisti a danno delle masse contadine che intendono ottenere la terra per tutti coloro che la lavorano. Ed è in questo clima arroventato e corrotto che si preparano e si eseguiscono le assegnazioni di terra.

Vi è inoltre una tecnica della preparazione diretta e orchestrata dall'ente.

Si comincia coll'andare di casa in casa a denigrare e calunniare uomini ed organizzazioni di sinistra. Mentre da una parte la S.B.T.F. esporta dalle aziende capitali, attrezzi, abbatte pioppi ed altri alberi, dall'altra l'Ente conduce un'attività di pressioni esercitate dai tecnici e dagli agenti dell'Ente, in aperto legame coi gruppi neofascisti locali. Nulla viene trascurato, dai ricatti alle pressioni, alle minacce ai lavoratori più attivi, per non dare ad essi la terra, ai tentativi di corruzione, promettendo alti compensi a coloro che invece diventano elementi fidati e attivi dell'Ente, e ad un'intensa attività tendente a mettere mezzadri e piccoli fittavoli contro i braccianti designati nuovi assegnatari, e questi ultimi contro la grande massa di coloro che rimarranno senza terra. Ingenti forze di polizia e di agenti in borghese sono state inviate, alcuni giorni prima che vi fossero le assegnazioni simboliche delle terre nel comune di Mesola (provincia di Ferrara) per vigilare e pedinare i dirigenti sindacali del luogo.

Infine voi avete assegnato ad ogni componente la famiglia 17.000 metri quadrati di terra. Con questo assurdo procedimento di assegnazione si ha per risultato che, in un'azienda ove fino ad ora lavorano per esempio 100 famiglie di braccianti compartecipanti, dopo lo scorporo, 60 famiglie debbono andarsene perchè per loro non vi è più terra, mentre all'agrario ed alle società immobiliari restano ancora migliaia e migliaia di ettari di fertili terreni.

Se, fino ad ora, il terreno condotto a compartecipazione veniva distribuito equamente e in ogni modo costituiva l'unica fonte di vita del lavoratore del Delta, oggi, con la vostra legge, voi riducete sensibilmente la parte di terreno da distribuirsi ai compartecipanti, peggiorando così le già misere condizioni di vita delle masse lavoratrici. Come potranno vivere le migliaia di famiglie per le quali il lotto di terra a compartecipazione si ridurrà di oltre la metà? Ma se è un avvenire di estrema miseria che voi preparate per la maggioranza delle popolazioni del Delta, non meno dure sono le condizioni che intendete imporre ai nuovi assegnatari.

Voi avete dimezzato i poderi dei mezzadri e dei piccoli e medi fittavoli, ai quali si è fatto capire che, non accettando tali misure, sarebbero stati privati della terra e cacciati dal fondo che coltivano da decine d'anni. E quali sono le condizioni che vengono loro riservate dall'Ente, nel possesso del podere che verrà loro assegnato dopo il periodo di prova? Io ho qui lo schema di un contratto fatto dall'Ente di colonizzazione, il quale dice: « Il professore Bruno Rossi, nella sua qualità di Presidente dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, in attuazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 341, promette di assegnare al contadino Trappella Flaminio fu Antonio l'appezzamento di terreno della superficie di ettari 9,86,90, sito nel comune di Mesola, provincia di Ferrara. Il presidente dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano si obbliga a stipulare regolare atto pubblico di vendita, con patto di riservato dominio, dello appezzamento sopradetto non appena saranno ultimate le operazioni di frazionamento catastale. Il prezzo dell'assegnazione sarà di lire 3.110.000, gravato di 2.900.095 di interessi che dànno la cifra di 5.205.016 lire, e dovrà essere pagato in 30 annualità posticipate, delle quali le due prime annate ammontanti rispettivamente a 60.244 lire la prima, e a 62.352 lire la seconda e le successive 28 annualità a lire 181.515 con decorrenza dal primo ottobre 1952. Tale prezzo, e le relative annualità, potranno subire variazioni proporzionali all'eventuale aumento o diminuzione dell'indennità di espropriazione che lo Stato dovrà pagare al proprietario espropriato, e sarà comunque maggiorato della quota, per legge, a carico dell'assegnatario, della spesa che l'ente sosterrà per le ulteriori opere fondiarie necessarie per la trasformazione e il miglioramento dell'appezzamento assegnato, quale risultante dal piano di trasformazione in corso di elaborazione ». In sostanza questo povero contadino dovrà pagare 527.417 lire per venire in possesso di ogni ettaro di terra. Mi pare che dopo tutto ciò, quando voi vi dichiarate amici e difensori dei contadini ed esaltate simili aiuti, ispirati, dite voi, a formare la personalità umana, sia lecito chiedersi se non basterà che durante 30 anni capiti qualche grandinata o altro accidente per mettere il contadino in condizioni di non poter mai diventare il proprietario di questo pezzo di terra.

A Mesola, il comitato di intesa tra le categorie contadine ha fatto pervenire al Ministero dell'agricoltura e all'Ente di colonizzazione le sue richieste, attraverso un memoriale.

Io cito alcuni punti di questo memoriale che mi sembrano di estrema importanza ai fini di una applicazione democratica della legge stralcio: « Primo, i contadini non assegnatari chiedono che l'ente riconosca la rappresentanza eletta degli assegnatari ed apra le trattative sulle loro richieste; i lavoratori hanno dirigenti che li rappresentano e ciò deve avvenire ancora, tanto più che la Costituzione italiana ne sancisce il pieno diritto; secondo, che sia riesaminata la classifica del terreno in quanto nelle assegnazioni sono state commesse gravi ingiustizie per cui devono essere corretti gli errori e si deve riconoscere il diritto per gli assegnatari di avere dei tecnici di loro fiducia che li assistano; terzo, che sia stipulato un contratto di vendita definitiva che liberi il contadino dallo sfruttamento e che comprenda le seguenti richieste: *a*) il prezzo della terra non deve pesare sulla situazione economica dell'assegnatario, come è stato indicato dai documenti consegnati ai contadini nella prima assegnazione; *b*) il contadino non può pagare la terra ad un prezzo più elevato di quanto l'Ente l'ha pagata alla S.B.T.F. e agli altri agrari; *c*) il pagamento annuale delle rate deve essere fatto in natura oppure adeguato all'eventuale svalutazione o rivalutazione della moneta; *d*) per i lavori di miglioria e trasformazione fondiaria i nuovi assegnatari chiedono che sia quelli di bonifica che di irrigazione vengano concordati con loro stessi, iniziandoli subito per rendere più fertile e produttivo il terreno; l'onere finanziario necessario deve essere sostenuto dall'Ente; *e*) le macchine, gli attrezzi, il bestiame, il concime, le sementi, ecc. devono essere forniti solo dietro richiesta degli assegnatari ad un prezzo limitato e concordato in precedenza; *f*) l'assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera deve essere garantita agli assegnatari in misura più elevata di quanto non abbiano avuto finora, e la più ampia libertà di associazione vi deve essere per gli assegnatari come stabiliscono i princìpi costituzionali in atto. Nessun obbligo ci deve essere di aderire a consorzi o cooperative o altri enti che non siano di gradimento degli assegnatari; *g*) il periodo di prova di cui all'articolo 18 della legge 12 maggio 1950 deve ritenersi superato in quanto le capacità degli assegnatari dànno sufficiente garanzia di buona conduzione del terreno. La terra poi deve essere data a tutti i lavoratori della campagna, perchè tutti hanno diritto ad avere la terra ed il lavoro ». Accettare e discutere queste proposte sarebbe per lo meno un fatto positivo che ci farebbe incamminare sulla strada di una applicazione meno faziosa della legge. Ed ho finito, onorevoli colleghi. Nella mia esposizione ho cercato di essere estremamente obiettivo.

I quattro problemi da me trattati rispecchiano, specialmente il primo, una gravità eccezionale e gli altri richiamano interventi e provvedimenti senza i quali la già tesa situazione finirebbe per esplodere.

Non fatevi illusioni, signori, di riuscire a spezzare l'unità delle masse lavoratrici! Neppure noi ce ne facciamo! Sappiamo chi sono gli agrari della Valle Padana e del Delta, e in particolare sappiamo anche che nel Governo attuale hanno un degno e strenuo difensore dei loro interessi. Abbiamo però la certezza che tutto ciò che voi oggi rappresentate, le posizioni che difendete, le forze del passato che vi sostengono e che una volta hanno rovinato il nostro Paese, non prevarranno e voi non riuscirete ad avere ragione dei lavoratori e delle popolazioni del Delta Padano in lotta per la terra e per una applicazione democratica della legge! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruna. Ne ha facoltà.

BRUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vi dichiaro che sarò molto breve; non ho piani da proporre, critiche lunghe da fare e soprattutto cartelle da leggere. Il mio intervento riguarderà quindi un argomento solo che il Ministro già conosce, poichè egli è già stato nella mia Liguria. Io intendo infatti richiamare l'attenzione del Governo su quelle che sono le condizioni di crisi in cui si trovano tutti gli ulivicoltori della Liguria, vale a dire i contadini ed i piccoli proprietari di questa mia regione. Esiste un *cliché* stereotipato da cartolina policroma, che si presenta al viaggiatore il quale, venendo da Lerici, giunge a Genova che, ancora superba benchè in abito

abbastanza dimesso, offre la sua riviera di fiori, come una finestra spalancata sulla Costa Azzurra; ed effettivamente si potrebbe avere l'illusione di essere in una terra promessa. Se questo viaggiatore, che mi auguro sia ella, signor Ministro, si spingerà oltre la linea della spiaggia, a poco più di qualche centinaio di metri da essa, incontrerà una regione che attende ancora il suo Giustino Fortunato che la possa descrivere e possa richiamare su di essa tutta l'attenzione che merita. Questo viaggiatore arriverà in una zona che non consente altra coltivazione che quella dell'olivo, dove la proprietà è ridotta molte volte all'estensione di un fazzoletto, dove, lungi dal parlare di scorporo, bisognerebbe ovviare all'inconveniente dell'eccessivo frazionamento delle proprietà. Nella zona dell'argenteo ulivo — in cui ai miei tempi esistevano ancora i vecchi frantoi dai quali derivava il rivolo d'oro costituito dall'olio della prima pressione, che non conosceva ancora le infinite manipolazioni alle quali è andato incontro in un secondo periodo — i contadini vivevano piuttosto felicemente perchè dall'ulivo ricavavano i pochi, ma onesti guadagni con cui sopperivano ai bisogni più impellenti.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

BRUNA. È perciò, senza fare della retorica, che noi siamo un po' nostalgici di quei tempi, che non conosceremo più. Nelle condizioni attuali è spiegabile il fenomeno, cui accennava prima il collega De Luca, della emigrazione dei contadini dalla collina verso la città, perchè la collina ligure è forse ancora più depressa della montagna ligure.

Secondo un detto comune, « quando con un chilo d'olio non si riesce più a pagare la giornata lavorativa di un uomo, non conviene più coltivare l'ulivo ». Oggi noi siamo in queste condizioni: mentre un chilo di olio al nostro contadino viene pagato sulle 400 lire, ad un uomo che va a lavorare in campagna bisogna dare dalle 900 alle 1.000 lire giornaliere. Vedete allora come l'economia agricola della mia Liguria non possa più vivere, come abbia necessità impellente di trovare dei rimedi, in modo che sia evitato l'esodo dei contadini; e questi contadini basta vederli per amarli, per i loro sentimenti, per la loro onestà, per la loro quotidiana fatica che non conosce requie.

E allora, se così è, mi pare che il problema della produzione dell'olio in Liguria sia essenzialmente un problema di prezzi. Ancora in questi giorni ho sentito dire che bisognerebbe aumentare la produzione dell'olio, attraverso la coltura intensiva dell'ulivo.

Io mi domando, colleghi, domando soprattutto al Governo, al Ministro dell'agricoltura, se prima di affrontare questo problema, che porterebbe effettivamente ad altri oneri ed altre spese che il contadino non può assolutamente sostenere, non sia il caso di affrontare, come dicevo prima, la questione dei prezzi. Il contadino — ripeto — non può affrontare altre spese. Io sento parlare spesso di motoaratura, sento parlare sempre dell'uso dell'energia elettrica nei lavori agricoli, ma si tratta per noi di cose assolutamente impossibili. Bisogna non conoscere le nostre condizioni per dire che in un lontano avvenire noi possiamo addivenire ad una agricoltura progredita. Noi non possiamo neppure sognare ciò, perchè le condizioni orografiche della nostra Liguria non lo permettono. Perciò noi vediamo ancora in Liguria il vecchio aratro a stanga...

CONTI. È la Regione che deve provvedere!

BRUNA. Perciò io dico al Governo che, prima di parlare di un problema di colture, occorre parlare di un problema di prezzi. Se vogliamo che l'agricoltura fiorisca, dobbiamo preoccuparci non soltanto del consumatore, ma anche del piccolo produttore, del piccolo proprietario, il quale il più delle volte non riesce a ricavare dall'olio prodotto nemmeno quel tanto che lo compensi del sudore versato. Se così è, è inutile fare opera di propaganda per ancorare il contadino alla terra; è inutile chiedere, caro De Luca, delle strade. Io ho l'impressione che le strade serviranno soltanto a far defluire verso la pianura i contadini, così come defluiscono i fiumi, e non a farli risalire. Strade se ne sono fatte, altre se ne faranno, ma quelli che sono discesi non sono più risaliti e più non risaliranno perchè, anche se sanno di ritrovare l'ospitale casa paterna, sanno però che non troveranno i mezzi per soddisfare i più elementari bisogni di vita. Su que-

sto punto il collega De Luca ha detto sante parole, che taluno ha ritenuto retoriche dimenticando che, quando la retorica risponde ad un intimo sentimento, non è mai tale, ma è la rappresentazione di una realtà alla quale non ci possiamo sottrarre.

Problema di prezzi, ho detto, problema che tutti gli agricoltori dell'estremo lembo della Liguria di ponente sentono, ma che io credo comune a tutta l'Italia, dalla sitibonda Puglia, alla Calabria, alle altre zone dove si produce l'olio. Come possiamo impostare questo problema? Suggerimenti ne sono stati dati tanti. Io ricordo che, non più tardi di 4 o 5 anni fa, quando ai piccoli proprietari e contadini si andava a parlare di ammasso, era come parlare di corda in casa dell'impiccato. Ma forse il tempo non è passato invano; forse gli anni non decorrono senza portare degli insegnamenti precisi anche sotto questo punto di vista. Io sono della opinione che ad un determinato momento bisognerà affrontare questo problema. Parlo esclusivamente della Liguria, che io conosco, e non delle altre regioni, che non conosco. Si dice che noi avvocati parliamo di tutto e siamo degli orecchianti; può darsi, ma qualche cosa sappiamo. Io non conosco nessun Ministro, non busso alla porta di nessuno; e forse ella, onorevole Fanfani, non mi conosce o, magari, ricorda d'avermi visto una volta a Genova, ma da allora non mi ha certamente più visto. Conosco il ministro Cappa, perchè è della mia regione, e il ministro Zoli, perchè io sono avvocato ed egli è oggi la testa di turco della Magistratura italiana.

Come modesto rappresentante della Liguria, chiedo a lei, onorevole Fanfani, di fare qualcosa per risolvere questa grave questione. Ella non ha il toccasana — lo so — ma tuttavia, per quanto non mi occupi di psicanalisi, ella mi sembra un uomo, non dirò duro, ma per lo meno tenace, come tenace è la nostra gente ligure. Ebbene, mi auguro che ella abbia la tenacia di andare avanti e di proseguire la sua opera. È un fatto che, se qualche cosa si sta facendo per la montagna, ciò si deve a lei, alla sua fede e alla sua tenacia.

Per quanto riguarda gli ammassi, effettivamente sembra che per lo meno ammassi volontari potrebbero essere proposti. Bisognerà istradare l'agricoltura verso questo ammasso volontario.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'anno scorso si è fatto.

BRUNA. Non sono qua per dire che non si è fatto niente, nè sono qua con dei piani. Qualche cosa si è fatto, ma bisognerebbe insistere e continuare, soprattutto usando il mezzo della propaganda. Capisco inoltre che l'ammasso dell'olio è squisitamente un problema tecnico: all'ammasso si possono presentare olii di qualità diverse e ciò crea un problema per la rivendita delle diverse qualità, che dovrebbe essere sempre remunerativa. Ma non basta questo. So che a quanto mi appresto a dire ella potrà rispondere che non riguarda la sua competenza. Ma sono dell'opinione che il Governo non sia fatto a compartimenti-stagno.

Abbiamo insistito infinite volte perchè sia rivisto il problema della importazione e della esportazione degli olii di seme. Non facciamoci illusioni, perchè anche i Paesi a noi vicini hanno imparato dall'Italia. Gli olii di Oneglia si fabbricano adesso anche in Spagna e corrono per tutto il mondo. Se vorremo sorreggere il prezzo dell'olio di oliva, non dovremo permettere l'introduzione a dogana di tutti gli olii di seme, perchè altrimenti si verificherà la concorrenza sul mercato e, malgrado i nostri buoni e grandi proponimenti, non riusciremo mai a dare al contadino la certezza di un prezzo remunerativo. Mi diceva un industriale di Imperia: « Sono discorsi inutili perchè, se io oggi volessi introdurre centinaia di migliaia di quintali di olii di seme, potrei farlo con la massima facilità. So che in una politica di liberalizzazione degli scambi la cosa non sarà facile, ma dovrebbe essere adottato il sistema dell'introduzione a licenza, anzichè a dogana; e questo provvedimento potrebbe avere un benefico effetto a favore dei nostri ulivicoltori ». Costi quel che costi, bisognerà arrivare a questo, evitando che i traffici di industriali poco scrupolosi danneggino i piccoli produttori, i quali hanno la necessità di realizzare immediatamente il valore del loro prodotto, spesso assai limitato, a cui sono legate le loro possibilità di vita. Avremo fatto così un grande passo per arrivare effettivamente a stabilizzare il prezzo dell'olio e a renderlo, sia pure in piccola misura, remunerativo.

Ho accennato ai due rimedi principali. Sono rimedi dell'empirismo, ma credo che siano gli unici che effettivamente possano esercitare una certa influenza. V'è anche un terzo rimedio; vi sono provvedimenti collaterali e fiancheggiatori. Stiamo aspettando una nuova legge sulla classificazione degli olii. So che un ufficio tecnico del Ministero se ne sta interessando, ma e necessario che la legge del 1936 sia riveduta in quelli che sono i concetti informatori, soprattutto nei criteri di classificazione, in modo da poter difendere la purità dell'olio italiano, e specialmente di quello ligure.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il disegno di legge è pronto.

BRUNA. Meno male. Mi è caro che il mio intervento possa aver provocato questa sua precisazione.

E con questo ho terminato.

Facciamo che attraverso i vostri provvedimenti, onorevole Ministro, la poesia dell'ulivo possa essere ancora cantata per le nostre contrade, facciamo che questo ulivo sia ancora il cuore, l'anima, il corpo della nostra agricoltura, che — lo ricordi, signor Ministro — non consente altra coltura se non quella dell'ulivo.

Eppure su questi monti, signor Ministro, vivono e lavorano i nostri contadini, e basta che voi andiate su questi monti e li vedrete, i nostri contadini: venti anni, e pare che ne abbiano quaranta! Non conoscono nulla, non chiedono nulla, nulla domandano: sono dei francescani perchè vivono *ante mare e prope coelum,* dove sempre si è sentita la parola di Dio. Badate che l'emorragia che ogni giorno più cresce non faccia che essi scendano al piano! Quando non sentiranno la parola di Dio *ante mare e prope coelum,* sarà un'ora gravida di conseguenze per tutta l'Italia e non soltanto per la Liguria! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi stupirete che un medico prenda la parola in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura. Veramente in omaggio al principio della competenza me ne sarei astenuto se non avessi avuto proprio in questi giorni delle vivissime premure da parte di agricoltori, di sindaci, ed anche di contadini della zona nella quale ho l'onore di vivere e di esercitare la professione da ben 18 anni: la bassa milanese ad occidente di Milano. Comunque, data anche l'ora tarda, sarò brevissimo, addirittura telegrafico; potrei dire, signor Ministro, che le farò un telegramma, di felicitazioni, di auguri, con qualche raccomandazione.

Per le felicitazioni mi associo — e nessuno in buona fede non può non associarsi — a quanto con ben maggiore competenza di me è stato scritto dall'egregio relatore, senatore Tartufoli. Personalmente mi compiaccio della fondamentale unità della nostra politica agraria che da Segni a Fanfani procede sulla linea direttiva della riforma per dare un pezzo di terra al massimo numero di lavoratori agricoli, per valorizzare terre fino ad oggi incolte con le bonifiche, per salvare la montagna, per potenziare l'agricoltura su tutto il territorio nazionale.

Per quello che riguarda gli auguri, dato che non posso minimamente dubitare, per le passate esperienze, della capacità creatrice e realizzatrice del Ministro, non ho che da augurargli che la Provvidenza illumini il Ministro del bilancio a dare sempre di più per l'agricoltura. E vengo alle raccomandazioni, cioè a richiamare l'attenzione del Ministro su qualche aspetto, anzi su due argomenti, del resto ben noti, e forse trattati in questa discussione anche da altri oratori. Devo infatti scusarmi poichè per ragioni indipendenti dalla mia volontà ho dovuto allontanarmi dall'Aula e non ho potuto seguire neppure il discorso del collega Bruna. Se ripeterò delle cose che ella avesse già sentito, ne avrà elemento, signor Ministro, per giudicare della diffusione topografica di certi rilievi. Premetto che anche nella zona mia, che fa centro ad Abbiategrasso, si considera veramente provvidenziale per le sorti dell'agricoltura italiana la legge n. 949 per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione che abbiamo votato a luglio di quest'anno. Vi sono però delle preoccupazioni diffuse circa le modalità di applicazione della legge, circa la sua struttura burocratica che si dice assai pesante, ed è bene che su questi aspetti il signor Ministro possa dire da questa Assemblea una parola chiarificatrice ed assicuratrice. Per le anticipazioni agli istituti bancari per prestiti de-

stinati all'acquisto di macchine agricole si lamenta, nella mia zona, oltre l'insufficienza degli stanziamenti, una certa discrezionalità nelle anticipazioni agli istituti bancari, e si afferma che non si sarebbero seguiti dei criteri precisi. Ad esempio, una banca di cui non faccio il nome, con una zona di competenza di più di 33 mila ettari, nella quale lavorano ben 10 mila coltivatori diretti e circa 450 fitttabili si è vista assegnare per il 1952-53 e per il 1953-54 un'anticipazione per prestiti destinati alle macchine agricole di 15 milioni, somma che può servire al massimo per l'acquisto di 6 trattori, mentre la zona servita da detta banca ha dimostrato di assorbire nell'annata precedente non meno di 60 trattori. D'altra parte è stato notato che banche consorelle esercitanti in altre zone nè più estese nè a coltura più intensiva della nostra, hanno avuto anticipazioni molto maggiori. Io ricordo che nel luglio di quest'anno l'amico senatore Carelli aveva suggerito, con un suo emendamento alla legge n. 949, che le anticipazioni dello Stato venissero limitate agli istituti specializzati nel credito agrario. L'emendamento, accettato come raccomandazione dal Ministro, non passò e la legge, di fatto, non fa distinzione tra i vari istituti di credito; ma sembra importante fissare, nei limiti del possibile, dei criteri precisi per l'assegnazione delle anticipazioni. La conoscenza dell'ambiente, per antica tradizione locale, il carattere della clientela, l'organizzazione capillare degli istituti bancari, la conoscenza delle necessità reali dei finanziamenti e della meritorietà dei richiedenti, dovrebbero essere criteri da tener maggiormente in conto, poichè in fondo esprimono l'attitudine funzionale di una banca ad esercitare il credito agricolo, che è quello che rientra nei fini specifici del disegno di legge.

Sempre per quanto riguarda i prestiti per le macchine agricole, mi si fa notare autorevolmente che la limitazione dei prestiti all'acquisto di macchine nazionali, del tutto comprensibile e giustificata, tuttavia urta contro il fatto che la nostra industria metalmeccanica, che è entrata tardi in questo settore, non può ancora corrispondere a tutti i bisogni dell'agricoltura, specie per quanto si riferisce ai trattori; si desidererebbe pertanto che fosse prorogato di qualche tempo il termine, stabilito al 30 settembre ultimo scorso, della validità della legge 13 ottobre 1950, che permetteva agli agricoltori di beneficiare della riduzione all'11 per cento del dazio doganale per l'acquisto di macchine estere. Naturalmente lascio a lei, signor Ministro, di valutare l'opportunità di questa richiesta. Certo però è che il Ministero deve fare opera di sorveglianza e di stimolo perchè la nostra industria metalmeccanica, la quale ha maestranze e tecnici valorosissimi — anche nella mia zona — non si addormenti nella protezione doganale. In democrazia la triste esperienza dei carri armati di latta non deve ripetersi. È di pochi giorni fa il ricovero proprio nel mio ospedale di un agricoltore massacrato dal ribaltamento di un trattore, non sicuramente giustificabile con le condizioni nelle quali il trattore lavorava. Questi fatti impressionano. Bisogna far di tutto perchè la nostra industria raggiunga e possibilmente superi il traguardo e della potenza delle macchine agricole e della economicità della loro gestione. Anche quest'ultima è essenziale per la diminuzione dei costi.

Debbo anche rilevare, signor Ministro, che, almeno nelle zone più depresse, come la mia, gli sconti delle cambiali per i prestiti di acquisto delle macchine agricole fissati dalle banche dal 6 e 3 quarti all'8 per cento sono troppo gravosi per i piccoli agricoltori, il che ostacola quella meccanizzazione che nell'interesse dell'agricoltura e della stessa industria metalmeccanica deve procedere rapidamente.

Vengo infine ad un altro problema che mi interessa più da vicino. Problema anche questo annoso, conosciutissimo, a carattere nazionale: quello delle case rurali. Meglio sarebbe dire dell'ambiente rurale, perchè non si tratta soltanto di deficienze delle abitazioni, ma anche di deficienza dell'ambiente rurale per quel che riguarda la luce, il telefono, l'acqua potabile e le fognature dei piccoli centri paesani. So benissimo che si tratta di provvidenze che esulano in gran parte dalla sua competenza, signor Ministro, per entrare in quella di altri dicasteri. Tuttavia è tanta la fiducia che abbiamo nel Ministro dell'agricoltura, che ci auguriamo che egli si faccia promotore di una azione di coordinamento e di stimolo. Il problema è sentitissimo anche nella mia zona. Sindaci, parroci, organizzazioni sindacali, mi hanno mandato quantità di lettere e di statistiche che mi guardo

bene dal leggere al Senato. È importante però rilevare il fatto che, perfino in zona vicina ad una grande metropoli come Milano, è sentito il problema della casa rurale. Del resto posso darvi un altro elemento di giudizio che traggo dalla mia diretta esperienza di medico esercente, ed anche di direttore di ospedale. Sto proprio in questi giorni ultimando un rendiconto clinico statistico di 18 anni di attività ospedaliera e posso dirvi che l'incidenza assoluta e relativa di certe forme morbose, non solamente della tubercolosi, delle pleuriti, ma delle forme reumatiche, tifiche e paratifiche, parassitarie intestinali, è tale da dimostrare, in modo evidente, quanto le cattive condizioni dell'ambiente rurale influiscano sulla salute dei lavoratori. (*Interruzione del senatore Alberti Giuseppe*). Queste condizioni ambientali hanno veramente una influenza nefasta, e forse nei nostri ambienti più che in altre zone, poichè noi non beneficiamo della irradiazione solare, la quale oltre ad allietare, esercita influenze assolutamente benefiche e risanatrici per tanti aspetti.

Oggi, finalmente, la legge che abbiamo approvato n. 949, prevedendo un intervento dello Stato di proporzioni mai viste, veramente massive, fa sperare, con fondamento, che non solo il problema verrà, come è, affrontato, ma potrà essere avviato ad una risoluzione. Tuttavia, anche nei riguardi di questa legge, vi sono delle preoccupazioni diffuse che io passo a lei, signor Ministro. Giungono infatti, in questi giorni, agli Ispettorati agrari, le istruzioni riguardanti le domande, le documentazioni necessarie per ottenere gli stanziamenti, e si lamenta che la struttura burocratica della legge è troppo pesante e tali le modalità che vi è il pericolo che essa allontani, specialmente gli agricoltori meno provveduti, e forse meno intelligenti. Più certo parmi che la legge, soprattutto per la durata del mutuo (che dovrebbe venire estinto in un periodo di 12 anni) e per i gravami che comporta (tre per cento, più quota di ammortamento, si arriva all'11 per cento, onde per una casa colonica di circa 4 milioni e mezzo, il richiedente dovrebbe versare annualmente una quota di 500.000 lire, pari per un piccolo agricoltore si può dire a gran parte, se non alla totalità del suo reddito) si presenti più favorevole alle grandi aziende che ai piccoli coltivatori.

Come ha già accennato nella sua relazione il senatore Tartufoli, sarà bene emanare delle norme atte ad evitare tentativi di accaparramento di questi fondi da parte degli agricoltori più ricchi e vedere se non sia il caso di adottare altre provvidenze.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha avuto occasione di leggere la circolare dell'ottobre? Essa farà cadere tutte le sue preoccupazioni.

SAMEK LODOVICI. Non l'ho ancora ricevuta. Comunque sono lieto di avere dato occasione a questa precisazione che mi farò dovere di riportare in quegli ambienti rurali che mi hanno eletto a loro portavoce. Si pensa da taluni se non sia il caso di rimpinguare anche il fondo per sussidi agli agricoltori, previsto, da una legge, mi pare n. 215 del febbraio 1933, nonchè di dare la precedenza ai piccoli agricoltori per i benefici previsti dalla legge n. 1760 del 1928 che contempla contributi dello Stato per il pagamento di interessi per mutui contratti per costruzioni agricole. Legge questa che, sotto certi punti di vista, sembra più rispondente alle necessità dei piccoli agricoltori in quanto il periodo di estinzione del mutuo è assai più lungo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Alla fine di luglio si è approvata in Parlamento anche questa legge.

SAMEK LODOVICI. Benissimo, l'attendiamo al Senato. Richiamerò la sua attenzione su un altro fatto, anche se potrà essere superfluo perchè il Ministro è assolutamente informato di tutto. Qualche cosa voglio dire a proposito di igiene delle case e degli abitati rurali. Vi sono in proposito norme che risalgono al testo unico delle leggi sanitarie del 1934, norme che non hanno perso nulla del loro valore scientifico. Alla stregua di queste norme, se dovessimo fare una statistica di quelle che sono le case rurali, credo che ben poche si dimostrerebbero in ordine. Bisogna però sinceramente riconoscere che queste norme sono rimaste pressochè universalmente inoperanti, salvo poche eccezioni, sia per la procedura pesante, sia perchè affidate essenzialmente alla iniziativa degli ufficiali sanitari, dei medici condotti e alla volontà coattiva dei Pre-

fetti, facilmente contrastate e rese inefficenti dagli interessati a far niente. Per dovere di lealtà devo ricordare che nel 1949 alla nostra 11ª Commissione fu presentato un progetto di legge dei colleghi Sinforiani e Merlin Angelina che mirava appunto a rivitalizzare queste norme sanitarie del testo unico trasformandole da facoltative in obbligatorie. La nostra Commissione però, pur approvando l'istanza sanitaria di questa legge, in seguito alle ragioni svolte dal senatore De Bosio, decise di soprassedere, nella considerazione soprattutto che il soddisfacimento delle istanze sanitarie era subordinato in molti casi più che alla buona volontà dei proprietari all'esistenza di fondi. Oggi però in cui abbiamo una legge che assicura questi fondi, mi pare che sia giunto veramente il momento di fare appello anche alle leggi sanitarie, di pretenderne decisamente il rispetto, aggiornandole se necessario.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Da tre mesi ho sollecitato l'Alto Commissariato ad aderire ad un mio disegno di legge.

SAMEK LODOVICI. Ne sono lietissimo. Ancora una volta ha precorso i miei desideri. Quindi, in attesa di questa adesione, mi sembra che l'Alto Commissariato dovrebbe dare istruzioni ai Prefetti in modo da preparare una statistica aggiornata delle condizioni delle case rurali. Eserciteremo così anche un'azione efficace di stimolo perchè i proprietari interessati si avvalgano delle provvidenze che le leggi vecchie e nuove e quella da lei annunciata e che mi auguro prossima offrono per la risoluzione di questo problema. Non voglio tediare oltre i colleghi e nemmeno continuare nella mia esposizione. Concludo dicendo che l'agricoltura italiana ha anche oggi un Ministro degno di essa, un Ministro che compatibilmente con le possibilità, con le capacità umane, con i mezzi e con il tempo che verranno messi a sua disposizione, non dubito che saprà risolvere molti problemi e avviarne alla risoluzione molti altri. Tra questi con cuore di medico, forse non abbastanza umanista, caro senatore Mazzoni, ma certo con cuore di medico umano, un medico della bassa milanese, le raccomando signor Ministro di tenere soprattutto in evidenza, in primo piano, il problema delle case rurali: anche per quanto riguarda la ripartizione dei fondi della legge n. 949, che dipende dal Ministro dell'agricoltura, il quale, sentito il Ministro del tesoro, può variare le quote di riparto che sono attualmente stabilite nel 30 per cento per l'acquisto di macchine agricole, nel 30 per cento per le opere di bonifica e per le opere idrauliche e nel 40 per cento per la costruzione delle case rurali. Questo è il problema principe. In ultima analisi si tratta di dare le case a coloro che sono i fanti oscuri ma gloriosi dell'esercito dell'agricoltura. È un problema di giustizia, veramente — so a chi parlo — un problema di redenzione, in definitiva di bene comune. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Onorevoli senatori, due impressioni favorevoli riporta chi si accinge all'esame di questo bilancio e dell'attività del Ministro dell'agricoltura. Una è data dalle notizie e dalle indicazioni che il bilancio ci presenta, con un aumento di oltre 12 miliardi di stanziamenti per le spese effettive rispetto al bilancio dell'anno passato. L'altra, che più particolarmente si riferisce all'attività legislativa del Ministero, riguarda le tre leggi che sono state di recente approvate e che, per quanto non facciano parte vera e propria del bilancio, tuttavia non si possono trascurare. Queste tre leggi (la prima a favore dei territori montani per la loro sistemazione, la seconda relativa alle opere ed al credito per il miglioramento fondiario, e la terza al sistema d'incremento dell'economia per la parte che riguarda l'agricoltura) sono state definite fondamentali; ed io ricordo a proposito una recente e bella pubblicazione di una rivista che è sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura. Si tratta di un articolo introduttivo dell'onorevole Rumor, nel quale si è esaltato il carattere fondamentale e in un certo senso la importanza definitiva di queste leggi, sia per quel che riguarda i limiti di applicazione di esse, sia per quel che riguarda l'importo delle somme che, se non sono stanziate, verranno stanziate negli anni futuri. Però su questa parte che riguarda proprio le tre leggi io mi riprometto di ritornare in prosieguo. Nel momento debbo dire che, scendendo ad un esame più particolareggiato delle une (le leggi) e dell'altro (il bilancio), quel senso

di euforia che si riporta al primo esame, al quale ho già accennato, si attenua un po'; non dico che si raffreddi, ma si attenua.

Si propongono problemi nuovi, o si ripropongono, si può dire, gli stessi problemi, in relazione a quelle che sono o potranno essere le realizzazioni. Va detto subito che riguardo a queste osservazioni già la nota preliminare del bilancio mette in guardia. Leggo infatti che, se c'è un aumento complessivo di 12.556.800.000 lire in relazione all'importo del bilancio precedente, c'è una diminuzione di lire 3.579.676.700 per minori assegnazioni per servizi inerenti all'agricoltura e opere di bonifica in Sicilia e in Sardegna. Sicchè, se bisogna riconoscere gli accrescimenti, sono però fondate anche le preoccupazioni per questa diminuzione, della quale trovo la spiegazione più avanti a proposito dell'esposizione analitica delle variazioni. Per quanto riguarda la Sardegna, la diminuzione potrebbe apparire compensata da uno stanziamento in più di 400 milioni, sempre nel campo delle spese effettive. Ma, onorevoli senatori e onorevole Ministro, quei 400 milioni, che del resto dipendono da un disegno di legge che si dice in preparazione o in corso di approvazione e che comporta spese per opere pubbliche di bonifica, bisogna metterli in relazione con quanto è detto nella partita relativa alla diminuzione nella stessa esposizione analitica. Più avanti si dice infatti che il capitolo di 240.507.000 lire per spese di opere di bonifica in Sardegna — capitolo n. 138 del bilancio 1951-52 — è abolito. E si dice ancora, per le spese per opere di miglioramento fondiario e di competenza privata in Sardegna, che il capitolo 144 dello stesso bilancio 1951-1952, per 530 milioni, è soppresso perchè esaurito. Si dice dunque che la soppressione è dovuta all'esaurimento degli stanziamenti; qualcuno dei quali era già in bilancio da parecchi anni. Ma, a parte questo, quello che devo rilevare è che, facendosi il raffronto tra i 400 milioni annunziati in aumento, come sopra ho detto, e gli oltre 770 milioni in diminuzione, per la Sardegna lo stanziamento effettivo che nel presente bilancio si fa è di 159.493.000 lire. Ora, onorevole Ministro, non si tratta solo di fare un rilievo e nemmeno di fare una protesta formale che può lasciare il tempo che trova, ma si tratta di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, invece di migliorare, in relazione al nuovo bilancio, la situazione della Sardegna è peggiorata gravemente; cioè, invece di avere un bilancio che tranquillizzi, che permetta un miglioramento delle condizioni dell'isola, noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che determina condizioni anche peggiori. Non si può dire che intanto la Sardegna può essere tutelata, difesa nei suoi interessi, soddisfatta nei suoi bisogni per altro verso, con le disposizioni e le provvidenze, ad esempio, inerenti la Cassa del Mezzogiorno, perchè mi pare che qui si tratti di attività specifiche del Ministero dell'agricoltura, e quindi la voce o la parte di bilancio compresa nell'attività o relativa all'attività del Ministro dell'agricoltura è del tutto diversa da quelle che sono le attività e i doveri della Cassa del Mezzogiorno. Comunque, nel momento in cui parlo, non so rendermi ancora ragione di questo fatto e desidererei quindi che venisse una parola chiarificatrice, che non tranquillizzi me soltanto ma tranquillizzi anche e soprattutto la mia Isola; la quale, quando andrà a vedere le voci del bilancio ed andrà a vedere gli stanziamenti vari che sono fatti per questa regione o per l'altra, potrà giustamente dire che relativamente alla Sardegna, non dico col pretesto, ma con il riferimento alla legge della Cassa del Mezzogiorno e ad altre leggi che possono essere utilmente invocate, intanto si è trovato modo di alleggerire di molto il peso (del resto giusto e dovrei dire anzi inadeguato) che lo Stato nel settore dell'agricoltura e attraverso il Ministro dell'agricoltura si era assunto per venire incontro ai bisogni dell'Isola stessa.

Bisognerebbe, dunque, dicevo, onorevole Ministro, che ci fosse a questo riguardo un chiarimento sufficiente. Può darsi che si possa rimediare negli anni venturi; ma siccome ci sono delle variazioni di bilancio, non è difficile, a mio avviso, vedere di rimediare subito in qualche modo in sede di variazioni di bilancio. Io propongo il quesito all'onorevole Ministro e, come dicevo, attendo che un provvedimento al riguardo sia preso.

È da osservare, se mai si opponesse che a certi compiti specie di bonifica provvede la Cassa del Mezzogiorno, che tali compiti, sui quali non cade dubbio, per quanto riguarda gli stanziamenti futuri a favore della Sardegna,

sono di problematico soddisfacimento, mentre lo stanziamento di somme nel bilancio che abbiamo in esame doveva avere un carattere sicuro. Ci troviamo quindi di fronte ad una incertezza, per quanto non possa dichiararsi totale, di stanziamenti nel bilancio della Cassa del Mezzogiorno e alla mancata indicazione invece di somme di sicuro impiego nella attività del Ministero dell'agricoltura.

Questo porta anche a prospettare altri problemi; problemi che sono indicati proprio dall'esame (anche se non del tutto analitico) del bilancio, particolarmente in ordine alle realizzazioni nel campo dell'attività del Ministero dell'agricoltura.

Vorrei anzitutto richiamare l'attenzione del Ministro sul capitolo 65 del bilancio di questo anno (61 di quello dell'anno scorso) che riguarda l'assegnazione di lire 300 mila all'Istituto di credito agrario per la Sardegna. Questa assegnazione riflette un'attività particolarmente importante. Nel bilancio è definita come contributo dello Stato (a favore dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna) alle spese di vigilanza sulle casse comunali di credito agrario o di altri enti e istituti esercenti il credito agrario. Orbene, la materia è veramente importante, vorrei anzi dire importantissima. In una regione che ha la sua nota particolare caratteristica nel campo economico, nell'agricoltura, per una prevalente forma di economia agricolo-pastorale, questa funzione, che si riconosce o si attribuisce all'Istituto di credito agrario per la Sardegna, non può non essere della massima importanza; noi desidereremmo anzi che questa funzione venisse rafforzata, che l'intervento dell'Istituto venisse maggiormente sollecitato, che, anzichè di sola vigilanza, la quale si esercita sulle casse esistenti, si trattasse di iniziativa diretta e maggiore nella creazione di altre casse comunali o rurali, per modo che si giungesse ad avere una cassa di credito per ogni Comune. A me sembra importantissima l'esistenza di una cassa comunale o rurale di credito agrario per le ragioni che dirò tra poco in relazione ad un istituto di cui da tempo ho cercato, nella mia modestia, di sollecitare la creazione. Il contributo dello Stato dovrebbe essere portato ad una somma notevolmente maggiore. La maggiorazione è indispensabile oggi perchè le 300.000 lire sono insufficienti, come si può immediatamente riconoscere, per la sola vigilanza. Il portarsi soltanto dalla sede di Sassari nei vari Comuni dell'Isola, a distanze, molte volte, di centinaia di chilometri, importa una spesa notevole, un movimento notevole di persone. E, salvo che non si tratti di una vigilanza senza scopo, superficiale, l'attività che si deve svolgere, a questo riguardo, importa — come dicevo — l'impiego di somme ben maggiori. Ma se noi pensiamo ad un incremento di questa attività da parte dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna, alla creazione di nuove sedi di casse di credito agrario (casse rurali o comunali), dobbiamo concludere che la somma rappresentata dal contributo stabilito in bilancio è assolutamente inadeguata e dovrà essere almeno triplicata o quadruplicata, se non addirittura quintuplicata.

Devo, a questo riguardo, osservare, che la somma che si trovava inscritta nel bilancio 1950-51, era di molto inferiore, e che appunto nel 1951 si è operata una maggiorazione, fino al limite indicato di 300.000 lire. In quella occasione si è riconosciuta, quando se n'è discusso in Commissione, alla presenza dell'onorevole Sottosegretario, l'inadeguatezza dello stanziamento, e si è promesso che lo stanziamento stesso sarebbe stato, appunto, portato ad un limite ben più alto, in relazione alle necessità che l'Istituto presenta, ed a quella che è rappresentata dall'incremento dell'attività di vigilanza di cui finora ho parlato.

Fra i problemi accennati quello che maggiormente ha richiamato, come altre volte ho detto, la mia attenzione, e che sottolineo particolarmente in questo momento, ha relazione con lo stato di preparazione delle popolazioni agrarie, non solo della Sardegna, ma in genere delle zone depresse e potrei dire di quasi tutte le regioni d'Italia, in ordine alla coltivazione della terra, alla raccolta ed utilizzazione dei prodotti, alla custodia, allevamento e sfruttamento del bestiame. Nelle condizioni attuali, mi sia consentito di rilevare (per quanto io non sia un addottorato in agraria e parli per buonsenso e per quello che è il dato dell'esperienza che io pure posso avere) che le perdite dell'economia generale, in particolare in certe regioni, dovute a codesta scarsa preparazione degli agricoltori, sono veramente gravissime:

si potrebbero considerare in cifre assai elevate, non soltanto di centinaia di milioni. Ora, quando si tiene conto che manca una preparazione adeguata per quello che riguarda la coltivazione, ad esempio, con scelta adeguata di sementi, nel campo della cerealicoltura, e in genere in relazione alla natura del terreno; che manca una preparazione adeguata per quanto riguarda lo sfruttamento della terra con coltivazioni legnose; che vi è soprattutto mancanza di cognizioni vere e proprie, moderne, circa la piantagione, l'allevamento e il mantenimento della vite, la vinificazione e la conservazione dei vini, e così di seguito; se si tiene conto di questo, la conclusione alla quale si deve arrivare è che, continuandosi di questo passo, i miglioramenti nel senso vero della parola, per quanto resi possibili dalle leggi in esame e da altre leggi di favore, in senso generale non ci saranno, e il vantaggio sarà puramente meccanico, come potenziamento generico della produzione, ed esso profitterà a determinate classi di cittadini, i più provveduti, come accennava poc'anzi il collega Bruna. Queste classi si varranno delle leggi, non soltanto per la loro personale e specifica preparazione, ma anche per le loro relazioni di natura politica. Ma per i ceti inferiori, che rappresentano almeno il 75 o l'80 per cento degli abitanti che lavorano sulla terra, miglioramenti nel vero senso della parola non ce ne saranno, e non ci saranno miglioramenti neanche per quel che riguarda la terra. Conclusione quindi dolorosa per quel che riguarda la terra e più dolorosa ancora per quello che riguarda la redenzione e il miglioramento delle condizioni delle popolazioni. Come rimediare? È un problema, questo, che è spesso affiorato nelle sedute della Commissione di agricoltura; e non c'è mai stato l'esame di un progetto di legge di una certa importanza che non abbia richiamato la necessità di soddisfare a questa impellente esigenza. Infatti tutti, componenti della Commissione ed altre persone di esperienza in materia, hanno riconosciuto che, per quanto gli ispettorati dell'agricoltura possano essere dotati di personale che si sacrifichi ed attenda con zelo ai suoi compiti, la preparazione dei contadini non è migliorata. Tanto ciò è vero, che si è discusso a lungo, non so se con molta proprietà, se non si dovessero trasformare gli ispettorati in cattedre ambulanti o se queste cattedre non dovessero essere a quelli affiancate.

Problemi, questi, dunque, della massima importanza, anche per l'onere finanziario che importano, e che però possono essere risolti con il provvedimento che istituisca l'agrario condotto.

La condotta agraria, soprattutto in relazione alla situazione di certe regioni, è stata ed è ritenuta risanatrice, addirittura.

Si è considerata l'importanza che ha avuto, e che diventa maggiore ogni giorno, la condotta veterinaria, e si è sottolineato che la condotta veterinaria assolve a un compito di primario interesse. È un'attività senza dubbio di primo ordine, che riguarda però il bestiame. Ma la condotta agraria dovrebbe riferirsi ad un campo di attività ancora più vasto di quello attribuito all'attività del veterinario condotto. Se si è riconosciuta la necessità della creazione del veterinario condotto, non si capisce perchè non si debba riconoscere l'utilità, anzi la necessità urgente, della istituzione delle condotte agrarie, con le quali si risolverebbero diversi problemi, tutti quelli cui ho accennato adesso in ordine alla produzione, ed altri ancora, come quello relativo al miglioramento, alla qualificazione vorrei dire, del personale che coltiva i campi e vive del suo lavoro. E si ovvierebbe anche ad un altro inconveniente, al quale accenno in margine. C'è un numero notevole di dottori in agraria che attualmente sono disoccupati, non sanno come trovare occupazione e finiscono per sollecitare impieghi dappertutto meno che nel campo per il quale si sono addottorati. Conosco molti giovani che da tre o quattro anni hanno bussato a tutte le porte, hanno cercato invano di trovare impiego nelle nuove istituzioni di carattere agrario come un tempo attraverso l'E.R.P., e sfiduciati si sono buttati da tutte le parti, ed hanno magari trovato un posto in qualche banca, in un lavoro cioè completamente diverso da quello che dovrebbero svolgere, o addirittura in attività inferiori, in un certo senso degradanti rispetto agli studi compiuti, alle necessità di famiglia ed anche all'interesse di ordine generale per l'Italia. Perchè molta propaganda si fa a proposito dei dottori in agraria in relazione all'importanza ed allo sviluppo di questa

branca fondamentale della nostra economia; ma quando nel fatto concreto si giunge ad avere un numero notevole di dottori in agraria che sono a spasso e che si pentono perfino di avere studiato o di essersi inoltrati per quella strada, quando ci troviamo in questa situazione, mi pare che non si possano trovare difficoltà insormontabili nel passare all'istituzione delle condotte agrarie. Mi rendo conto delle difficoltà di ordine finanziario che possono momentaneamente presentarsi in bilancio, perchè una condotta agraria almeno inizialmente dovrebbe comportare una spesa, penso anche notevole, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura. Ma si badi che quanto riferisco a questo riguardo, nelle Regioni è stato già oggetto di studi che purtroppo ancora non sono arrivati ad una conclusione pratica, perchè, se è vero che in Sicilia c'è già qualcosa, non credo che l'istituzione sia senz'altro in corso di applicazione. Ricordo che anche in Sardegna si è presentata una legge regionale per l'istituzione delle condotte agrarie, ma essa non è venuta a conclusione perchè tra le altre cose c'è il timore che la legge, una volta passata all'esame del Governo, possa, come tante altre di carattere agrario, essere respinta sotto la considerazione che la Sardegna, se ha uno statuto autonomo, tuttavia per quanto riguarda proprio il campo dell'agricoltura, non ha una potestà legislativa primaria. Per cui, in definitiva, si deve stare sempre nell'attesa di provvedimenti che vengano dal Ministero. E ritengo che, per lo meno inizialmente, si tratti proprio di una iniziativa che debba prendere il Ministero, in maniera da imporla dappertutto e non lasciarla alla discrezione di questo o quel Governo regionale. Richiamo particolarmente l'attenzione del Ministro su questo fatto: anche se nella nostra attività privata, all'infuori cioè delle occupazioni di natura politica, abbiamo altre tendenze, altre necessità e possibilità di azione, per quello che è il contatto che ininterrottamente teniamo con la popolazione notiamo proprio che questa necessità, di cui ho discusso in questo momento, è particolarmente sentita e assolutamente urgente. Si renda dunque, l'onorevole Ministro, sostenitore benemerito di queste richieste e voglia dare ad esse una concretizzazione con un disegno di legge.

NOBILI. Bisogna tornare alle cattedre ambulanti!

OGGIANO. Bisogna riconoscere che anche gli ispettorati agrari assolvono ad un loro compito di grande importanza; bisognerebbe che ci fossero gli uni e le altre.

Altra questione, anzi altro problema che intendo prospettare all'onorevole Ministro è quello dei campi dimostrativi. Ho visto che nel bilancio sono stanziate a questo riguardo delle somme che a me sembrano inadeguate. Quando per un insieme di attività, tra cui quelle relative ai campi dimostrativi, è stanziata una somma, per esempio, di 15 milioni — e si tratta di uno stanziamento di natura e portata nazionale — si deve riconoscere che lo stanziamento è inadeguato; se ad esso se ne aggiunge un altro pure di 15 milioni che presso a poco risponde agli stessi fini del primo, noi ci troviamo sempre di fronte ad una somma (30 milioni) che non può essere considerata sufficiente alle esigenze.

Stanziamenti di questa fatta sono limitatissimi. Per la stessa ragione, per cui si ritiene necessaria ed urgente l'istituzione dell'agrario condotto, si ritiene necessario ed urgente dare ai contadini, nelle regioni che più ne hanno bisogno, la dimostrazione di quello che è il progresso dell'agricoltura. Sia consentito a me (che poi faccio l'avvocato senza avere la pretesa di fare il contadino, perchè non ho nè terre nè altro che mi induca a preoccupazioni di natura personale, e quel che dico lo dico proprio come rappresentante degli interessi di quelli che hanno avuto la bontà di mandarmi qui al Senato), a me che non ho la pretesa di dire cose tecnicamente esatte e so di non andare oltre i limiti di una esposizione di persona che parla per buon senso (ma credo di stare nel giusto), sia consentito, dico, di osservare che il parlare di modernizzazione, di nuovi metodi, in agricoltura, è inutile o inadeguato, se non si preparano i mezzi perchè questi metodi abbiano la loro applicazione e realizzazione. Notate ancora che la stessa terra ormai non si può prestare più alle forme di coltura di una volta, tanto è necessario che ci siano coi metodi i mezzi nuovi. Ma che metodi e mezzi nuovi si possano adottare con popolazioni o con agricoltori che non hanno idea di quello che è una sperimentazione, di quello che

è un'azienda agraria, non è immaginabile. Bisognerebbe che essi si muovessero, facessero dei viaggi, spesso assai lunghi e sempre dispendiosi, per arrivare (sentendo il piacere, l'impulso a spostarsi) nei luoghi nei quali il miglioramento agrario si è operato secondo il progredire delle popolazioni. Ma non verrà in mente a nessuno di portarsi, dalla Calabria, o dalle altre zone del Meridione, nella Lombardia o in certe zone del Piemone o nella Toscana dove si dice che la trasformazione della terra ha raggiunto il livello più alto e la forma più bella, più entusiasmante. Non si può pretendere che dei poveri contadini sentano questo impulso. È necessario invece che le aziende di sperimentazione, le quali devono costituire l'esempio, che devono veramente educare, siano create in loco e siano per quanto possibile numerose.

Mi sono occupato di questa materia altre volte, pensando che riguarda problemi fondamentali per l'educazione del popolo, in quanto il popolo costituisce la maggior parte di quelli che attendono al lavoro della terra e la maggior parte di costoro sono persone in istato di arretratezza perfino per quanto riguarda l'alfabeto. Bisogna dunque che quello che è esempio, quella che è dimostrazione, quello che è incitamento alle popolazioni rurali perchè migliorino, perchè si trasformino, perchè trasformino la terra e si avviino proprio alla redenzione, siano dati in loco. Altra volta ho accennato al fatto che nella mia Isola credo esistano tre aziende sperimentali: una a Sassari, una ad Oristano ed una a Cagliari. Una quarta si è iniziata in provincia di Nuoro ma è stata un po' abbandonata, e, credo, non perchè siano venuti meno l'entusiasmo o il senso del dovere a coloro che sono preposti a quell'azienda, ma forse per mancanza di mezzi, forse perchè le dotazioni sono venute a mancare e non si sono rinnovate. Ora bisogna — e per questo faccio viva preghiera all'onorevole Ministro — ritornare su questo argomento, bisogna che quell'azienda anzitutto sia potenziata, e poi che se ne creino delle altre. Tutte le richieste a tal riguardo non devono essere respinte, ma devono essere prontamente soddisfatte. Il migliore impiego di somme e di mezzi che possa fare il Ministero dell'agricoltura, a favore della popolazione che lavora la terra, è quello inteso ad avviarla ad acquistare le cognizioni professionali fondamentali, in collaborazione col Ministero dell'istruzione, che presiede a quella istruzione elementare che consente di sollevare un po' il livello morale e culturale della stessa popolazione, in una delle attività migliori, più importanti della vita del Paese. Mi si potrà opporre che ci sono già delle scuole di avviamento, come si potrà opporre che questo è un problema legato più al funzionamento del Ministero dell'istruzione pubblica che all'attività del Ministero dell'agricoltura. Io esprimo una mia opinione, che può essere anche considerata di poca importanza, di poco valore, e dico che, se tutta questa attività delle scuole di avviamento è in dipendenza dal Ministero della pubblica istruzione, data la natura di certi corsi, tuttavia dovrebbe essere, quella attività, in relazione allo scopo che si vuole raggiungere nel settore dell'agricoltura, dipendente dal Ministero dell'agricoltura. Del resto, non si dice una cosa nuova, perchè, salvo mio errato ricordo, fino ad una ventina di anni fa queste scuole dipendevano proprio dal Ministero dell'agricoltura, ed è dovuto intervenire un rimaneggiamento, che si è voluto fare sotto il regime passato, perchè queste scuole di avviamento, dalla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, passassero a quella del Ministero della pubblica istruzione. Non credo che il problema si possa considerare superato. Comunque, gli accordi tra il Ministro dell'agricoltura e il Ministro della pubblica istruzione possono essere facilmente presi, anzi debbono essere presi, in quanto tutti fanno parte della stessa compagine governativa responsabile, come debbono essere presi tra tutti gli altri Ministri quando l'attività loro converge o si svolge in un campo comune.

A proposito delle scuole di avviamento, e per le scuole pratiche di agricoltura, io vorrei ricordare anche qualche altra cosa. Vorrei ricordare che il loro successo dipende anche dal fatto che le scuole di avviamento stesse, le aziende che si abbiano a creare, queste scuole pratiche di contadini, o per contadini, che io vagheggio, abbiano una dotazione sufficiente, abbiano cioè dei campi nei quali si possa fare la dimostrazione pratica e quotidiana di quello che è il lavoro dei contadini; senza di che si finisce per creare, come sta avvenendo, del resto, delle scuole che lanciano nella vita dei disoccupati. Dico questo perchè le scuole di

avviamento professionale sono diventate non scuole di preparazione nel senso professionale, ma scuole appunto di disoccupati o di candidati alla disoccupazione, in quanto ciascuno dei frequentatori di esse tende ad avere la sua piccola licenza di scuola di avviamento, alla quale è attribuito un valore equipollente a quello di una licenza di scuola media; e così si può fare qualche tentativo di entrare in un servizietto tranquillo qualsiasi, modestissimo quanto si vuole, ma non certo si va ad attendere a quei lavori per i quali la scuola professionale è stata istituita, o si vorrebbe che fosse istituita. Si tratta dunque di vedere chiaro ed a fondo, ma soprattutto di proporsi di dare una base pratica, una base concreta all'organizzazione di tutti questi servizi.

Mi permetto, passando ad un altro problema, di esaminare quali sono stati e quali possono essere in Sardegna gli effetti dell'applicazione della legge stralcio. Non presumo di portare il mio esame nelle altre regioni. Lo faranno gli altri colleghi. Potrei fare delle osservazioni di carattere generale, valevoli per tutte le regioni, sull'assorbimento dei disoccupati, sulla massa dei contadini che rimane senza terra e particolarmente sulla massa innumere dei braccianti, soprattutto dei braccianti senza qualifica. Ma particolarmente per quanto riguarda la Sardegna io debbo dire questo: dall'esame del bilancio allegato dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria per la Sardegna io rilevo che si presume che possano essere espropriati ed attribuiti 40 mila ettari di terreno con divisione e assegnazione a circa 3 mila unità contadine.

Quanto è iscritto nel bilancio E.T.F.A.S. si deve ritenere valido nell'ordine di tempo considerato, cioè per il periodo per il quale e fino al momento nel quale il bilancio è stato preparato. Il bilancio del Ministero è pervenuto qui al Senato ai primi di luglio. Gli Enti di trasformazione interessati, compreso l'E.T.F.A.S., hanno naturalmente fatto pervenire il loro lavoro prima della preparazione di quel bilancio; e siccome il bilancio presentato alla Camera rimonta al gennaio o febbraio, salvo errore, del 1952, è possibile che i bilanci allegati si riferiscano all'anno 1951, considerato come anno solare, quale base di attività concretamente svolte. Comunque, vi si contengono delle enunciazioni e delle cifre che hanno riferimento non tanto a quello che è avvenuto quanto a quello che si presumeva di fare nell'annata 1952. E qui appunto si parla di 40 mila ettari di terreno che presumibilmente si sarebbero espropriati e attribuiti a circa 3 mila unità contadine. Mettiamo 3 mila famiglie. Ma la disoccupazione in Sardegna riguarda, anche stando alle cifre ufficiali, per lo meno un 40 mila unità, il che vuole dire un 40 mila famiglie. Se io dovessi tener conto dello stato reale delle cose, poichè c'è sempre una parte di disoccupati fluttuante e che non figura negli uffici di collocamento e negli ispettorati del lavoro e di cui in genere si tace, dovrei portare la cifra da 40 mila a 70-80 mila. Ma anche stando alla cifra più bassa e dividendo le 40 mila unità in braccianti, lavoratori dell'industria ed altri lavoratori qualificati, noi ci troveremmo sempre di fronte a 10-15 mila unità contadine che devono trovare la loro occupazione. Ora io credo che, facendosi anche dei calcoli alquanto ottimistici, si potrà, stando all'enunciazione di questo bilancio, arrivare ad un impiego di 6 mila unità lavorative, posto che si arrivi a trovare 80 mila ettari di terreno espropriabile e divisibile per essere veramente suscettibile di trasformazione. A questo riguardo esprimo le mie riserve: ma anche se questo fosse vero, non avremmo un impiego di più di 6 mila unità contadine; quindi, per lo meno altre 6 mila (ma possiamo dire addirittura 10 mila) rimangono senza attribuzione di terra. Come risolvere il problema? Certo, è meglio che sia risolto, sia pure parzialmente, occupando i 6000 contadini. Ma anche gli altri devono avere assicurato il pane. Fra questi, c'è molta gente che trova occupazione come pseudo agricoltori, come contadini di occupazione momentanea, i quali riescono ad avere 100, 150 giornate lavorative all'anno; qualche volta non ne hanno più di 60. Insomma, è gente che in genere non è in nota negli uffici di collocamento, e che non trova lavoro adeguato in quanto si tratta di contadini che magari hanno un pezzetto di terra su cui seminano un po' di orzo o un po' di grano. Ma è un problema, questo, che può essere accantonato, su cui si può dormire tranquilli? Non si tratta di gente che ha gli stessi diritti

delle migliaia di persone che, fortunatamente, riescono ad avere il loro pezzetto di terra dall'Ente di trasformazione?

È gente che giustamente preme dappertutto, che deve premere, presso il Ministro, presso il Parlamento, perchè deve avere un uguale trattamento, per un criterio di giustizia. La soluzione di questo problema non può essere rimandata.

Come si può assicurarne la soluzione? Con la riforma fondiaria? Tale riforma è diventata un problema di grandissima importanza politica. L'onorevole Tartufoli è una persona che si preoccupa di situazioni di questo genere e tutta la sua relazione lo dimostra; non vi è bisogno di dirgli parole di lode, anche perchè io non sono abituato a dirle, preferendo manifestare il mio sentimento, quando posso, in forma diretta e in maniera amichevole. Il senatore Tartufoli, per il suo stesso indirizzo mentale, per la bontà del suo cuore, sa qual'è questa situazione. Si tratta di lavoratori cui noi dobbiamo assicurare un pezzo di pane. Non possiamo ovviare a questo male, così profondo e doloroso, mandando fuori di Italia centinaia di migliaia di lavoratori, le cui sorti rimangono sempre incerte, sia che vadano in Inghilterra, sia che vadano in Belgio, sia che vadano in Australia. Non si sa mai quello che può avvenire in terre straniere, e spesso gente che cerca di rientrare, delusa e rovinata, non riesce neppure a ritornare nella sua Patria, sulla sua terra. Non possiamo neanche cavarcela con indicazioni e proposte di carattere generico: nè, tanto meno, possiamo dichiarare, alla massa di lavoratori della terra che attendono, che non possiamo occuparne altri. No, il problema deve essere tenuto fermamente presente e risolto. Per risolverlo è da fare la riforma fondiaria? Allora bisogna affrettarla.

Oltre alla riforma fondiaria, per quanto riguarda la Sardegna, mi permetto di prospettare all'onorevole Ministro qualche altra soluzione. Mi richiamo alla disposizione della legge stralcio la quale (dico cose di comunissima conoscenza) richiama le disposizioni della legge Sila, per quanto applicabili. È noto che tra le disposizioni della legge Sila, richiamate nella legge stralcio e quindi applicabili secondo la legge stralcio, c'è l'articolo 10. Tralascio il primo comma il quale indica i confini entro i quali l'Opera della Sila deve operare, e che quindi non può essere applicabile ai territori considerati nella legge stralcio e nei provvedimenti successivi. Il secondo comma, applicabile, suona invece in questo modo: « L'Opera può essere autorizzata dallo stesso Ministro a coordinare tutte le attività che ai fini della trasformazione fondiaria e sistemazione montana sono chiamati a svolgere i Consorzi di bonifica costituiti nel territorio e occorrendo a redigere i piani di trasformazione fondiaria ed agraria e proporre gli obblighi di bonifica correlativi ». Terzo comma: « Nel territorio delimitato l'Opera deve altresì imporre l'obbligo della esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà ». Ultimo comma: « L'Opera dovrà formulare i piani di trasformazione fondiaria dei terreni appartenenti ai Comuni ». Credo sia semplice l'osservazione che queste disposizioni portano già un impulso diverso, una diversa attività pratica da dare ai Consorzi di bonifica. E non si tratta neanche di cosa nuova, perchè già la legge del 1933 sulla bonifica integrale imponeva queste attività ai Consorzi; ma questi, generalmente, hanno trascurato i loro doveri. Si tratta di ricordarli ai Consorzi affinchè creino le aziende di trasformazione, i campi di sperimentazione che, servendosi dei risultati ottenuti con la bonifica, devono dimostrare che la bonifica ha avuto benefici effetti. Orbene, se i Consorzi non hanno provveduto, è naturale che si debba chiedere che provvedano adesso. Ora un provvedimento a questo riguardo importerebbe davvero l'assorbimento di una notevole parte di mano d'opera disoccupata. E, se si considera che gli enti di trasformazione preparano anche i piani per le terre che non cadono nei comprensori nei quali essi agiscono ed espropriano, e cioè possono agire nel senso di imporre la trasformazione ai proprietari non espropriati, credo che una notevole aliquota di lavoratori potrà essere assorbita nell'attività nuova dei Consorzi di bonifica e che si possa aggiungere una notevole aliquota di altri lavoratori per quanto riguarda i terreni privati

che devono essere trasformati. Il che significa impiego di braccia: non delle braccia dei proprietari solamente o delle loro unità familiari, ma di braccia che stanno anche al di fuori della compagine familiare. In sostanza, si tratta di un assorbimento e movimento di notevole importanza che determina anche un notevole movimento di capitali in senso generale. Aggiungo che, siccome si dice che l'Ente provvede ai piani di trasformazione dei terreni comunali, è evidente che là dove non arriva l'Ente di trasformazione, che può applicare la legge ed operare direttamente in certe zone e in altre no, con la nuova attività che abbia a svolgere l'Ente in relazione ai terreni comunali, noi avremo, quanto alla distribuzione, un effetto migliore e, dal punto di vista della giustizia, più soddisfacente e riparatore in varie zone delle diverse regioni. Parlando della mia Sardegna dovrei dire che, siccome ci sono molti Comuni che hanno un patrimonio comunale piuttosto vasto, potremo avere, là dove manchi l'azione diretta dell'Ente, ugualmente le trasformazioni fondiarie, anche con la distribuzione di terre e l'occupazione di contadini. Raccomando vivamente al Ministro di tenere presenti questo problema e questa soluzione. Nella mia modestia ho consigliato a diversi sindaci di rivolgersi ai presidenti o ai consigli degli enti di trasformazione; però negli ispettorati dell'agricoltura come negli uffici degli enti pare si trovi una certa resistenza ad accogliere richieste di questo genere, perchè si ritiene che la loro attività debba essere soprattutto o interamente spesa nel lavoro relativo alle trasformazioni dirette in relazione alla legge stralcio.

Vorrei aggiungere — e chiedo scusa perchè l'ora si fa tarda — che ho una certa preoccupazione per quanto riguarda i danni alluvionali. Presento il problema da un punto non del tutto diverso ma in un certo senso diverso da quello esposto da altri oratori. Voglio rilevare che anche da noi nel giro di un anno, perchè le alluvioni in Sardegna si sono avute proprio un anno fa, non si è fatto che poco o niente. Credo che rimontino a qualche mese i primi decreti, le prime assicurazioni, i primi impegni. Ora è troppo triste considerare che è passato un anno senza che questa grande categoria di cittadini che lavorano abbia potuto impiegare le proprie forze, restando invece continuamente in attesa disperata, senza una via di uscita, con assicurazioni sempre vaghe che tuttavia non tranquillavano e non possono tranquillare. Orbene, non è possibile affrettare tutto questo lavoro degli uffici, necessario perchè sia ripristinato nei campi il lavoro di una volta, perchè le colture, che erano già efficienti, siano rimesse in ordine come erano prima? È possibile che questi progetti di lavori non debbano avere una traduzione in concreto con una maggiore sollecitudine? Bisognerebbe che il personale attribuito ai diversi ispettorati di agricoltura, se non fosse sufficiente, venisse aumentato di numero sia per il lavoro che si deve svolgere negli uffici, sia per il lavoro che si deve fare nelle campagne. Io ho visto e posso testimoniare che quasi niente di quella che è stata la rovina del 1951 è stato risanato o riparato per tornare alla normalità, ed osservo che il senso di insicurezza e di sfiducia si sta estendendo da quelli che sono stati e sono i danneggiati anche agli altri, perchè le pioggie sono venute di nuovo (anzi quest'anno sono venute prima del tempo, sono venute a settembre) ed adesso aumentano di intensità, e si ha l'impressione che quel che è rimasto malfermo a seguito dell'alluvione dell'anno scorso, per effetto naturale dei nuovi temporali, debba ancora più rovinare. C'è un senso direi di disperazione nella popolazione anche per quanto riguarda la sicurezza personale. Questo senso di disperazione vi è soprattutto per quanto riguarda le case lesionate; ma questo è un problema che fuoriesce dal campo e dall'esame dell'attività del Ministero dell'agricoltura e rientra particolarmente in quella del Ministero dei lavori pubblici, al quale quindi ci rivolgeremo. Ma una cosa aggiunta all'altra, creda, onorevole Ministro, allontana la serenità e allontana soprattutto la possibilità che le ferite inferte dall'alluvione dell'anno scorso possano essere rimarginate nel tempo che noi ci ripromettevamo.

Passo — e finisco — a richiamare di nuovo l'attenzione del Ministro sul problema al quale ho accennato iniziando la mia esposizione. Questo problema è legato alle nuove leggi che sono state dichiarate addirittura di valore de-

finitivo: faccio un richiamo che, come vede il senatore Tartufoli, è in certo senso di plauso per quello che da lui è stato detto. Riguardo ai piccoli e ai medi coltivatori e proprietari vi sono disposizioni di grande favore, tanto per quel che riguarda i territori montani, quanto per quel che riguarda il miglioramento fondiario e l'incremento dell'economia italiana. Però quanti si trovano nelle condizioni di poter usufruire di queste leggi? Quanti sono preparati a farlo? E non si tratterà ancora una volta, come qui con molta eloquenza e vorrei dire con commozione è stato rilevato (mi riferisco alla relazione del senatore Tartufoli), non si tratterà ancora una volta di una massa enorme di cittadini, per la quale si può dire sono state studiate, preparate e varate le disposizioni, che viceversa finirà per non aver alcun vantaggio da esse? Anch'io temo il verificarsi di questa situazione, che continua e perpetua l'ingiustizia sociale, che cioè in Italia avremo delle ottime leggi, da cui però soltanto una percentuale minima di interessati per la propria potenza economica e direi politica, potrà ricavare dei benefici, ed ancora una volta ci troveremo di fronte ad una povera Italia, ad una Italia di veri e bisognosi lavoratori, che non potrà ricavare nessun beneficio. Ora — l'avvertimento forse è superfluo — anch'io sono preoccupato di queste cose. E dobbiamo esserne preoccupati tutti. Bisogna provvedere perchè ogni buona attività, a cominciare da quella, che è all'esame, del Ministero dell'agricoltura, tenda e riesca veramente al miglioramento delle condizioni in tutti i settori; perchè, se no, assicureremo ancora una volta, come avviene da decenni e potrei dire da un secolo, il miglioramento delle condizioni di una classe di privilegiati, che oggi sarebbero sorretti dal convincimento che tutta l'attività del Governo e la stessa attività del Parlamento sono indirizzate a loro beneficio e a loro favore, mentre il resto della popolazione resterebbe indietro, in disparte, proprio con le condizioni di povertà nelle quali versa, per la mancanza di utili relazioni, ed anche per l'impossibilità di preparare dei progetti e qualche volta persino di avvicinare il più modesto dei rappresentanti. Per tutte queste ragioni voi tutti del Governo dovete preoccuparsi di questa situazione, nei riguardi della quale, se non dovesse essere affrontata, voi — ripeto — dovreste assumere — voi e non certo io che questa situazione sto chiarendo e denunziando — la responsabilità grave di un rinvigorimento dei privilegi di certe categorie di cittadini, i quali non tendono che a sfruttare lo Stato in ogni occasione, anche nei momenti più dolorosi della patria, e del triste rinvigorimento e del rafforzamento delle condizioni di miseria deplorevole, veramente tragica in certe zone, dei poveri lavoratori. Si impongono dei rimedi: provveda l'onorevole Ministro. E, se provvederà, avrà il consenso dei buoni, di quelli che veramente vivono nel mezzo di questi problemi, che si commuovono alla visione di queste tristezze. Se no, non potrà avere il riconoscimento ed il favore che alcuni suoi meriti dovrebbero assicurargli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato e approvato il disegno di legge: « Istituzione di un posto di professore di ruolo presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa da destinarsi all'insegnamento della radiotecnica » (2559).

Annunzio di interrogazione

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, venuto a conoscenza della campagna giornalistica contro un'Università del mezzogiorno d'Italia, abbia inquisito sui fatti denunziati ed abbia presi provvedimenti c quali (2162).

JANNELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì, 21 ottobre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Coordinamento e votazione finale del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina (2510) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2594) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

7. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

8. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

11. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

VII. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VIII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti